

Il Libro Nero del Mastio Rosso

Parte terza

di Alex Lewis

All'interno dell'imponente fortezza di Angrenost, i cavalieri del Re trovarono una buona scorta di armi e dispense ben fornite. Angrenar aveva cinquecento soldati propri, duecento con ottimi cavalli.

“Queste cavalcature sono molto nobili”, disse Isildur.

“Allevate da alcune tribù locali a est e a nord. Nomadi e guidati male, ma amichevoli e ben disposti. Sono convinti che i cavalli siano stati dati loro dai Signori dell'Ovest molti anni addietro. Guardando ai destrieri che cavalcano, specialmente quelli che non vendono, sono propenso a credere che la leggenda sia basata su qualcosa di vero”.

Isildur sorrise: “È una vera fortuna avere amichevoli indigeni come vicini. Una disponibile scorta di schiavi per il futuro”.

Fu preparato un banchetto per gli ospiti appena giunti, furono portate raffinatezze e preparati i tavoli. Fu ordinato il vino e giovani cameriere vennero con brocche e bicchieri fatti di cristallo di Numenor che deliziarono il cuore di Isildur.

Venne avanti Angariel, figlia di Angrenar, e, quando Isildur la vide, fu affascinato dal suo contegno e dalla sua bellezza.

“Tua figlia è più bella di questi calici di cristallo dall'Andunie. Ah, è per molti versi una grave disgrazia che mia moglie Silwyn sia affogata in Numenor con la mia prima figlia Isilien, ma le questioni politiche di Romenna richiedevano fermamente che io mi sposassi all'interno della famiglia dei Fedeli, e ben poco amore vi era tra noi, ahimé. Mi diede anche un figlio che riuscì a scappare con me sulla nostra nave dalla Rovina, ed egli come temperamento è come suo nonno”.

“Angrenar alzò le sua sopracciglia: “Intendi dire come Elendil l'Alto? Ed egli è destinato ad essere tuo erede? Forse non è un gran bene...”.

“Forse. Ma non è tutto qui. Poiché forse la perdita di mia moglie può essere stato un dono del destino, in parte...”

“Perché se capisco bene ora siete libero di sposarvi un'altra volta se lo desiderate”. Angrenar arguì e sorrise compiaciuto. “Vieni, Angariel! È bene che tu incontri il nostro nuovo Re, erede di Re Ar-Pharazon il Dorato di Numenor”. Angariel si inchinò al Re.

“È vero che sarei succeduto ad Ar-Pharazon se questa calamità ispirata dagli elfi non si fosse interposta. Tutto era pronto perché avesse luogo la cerimonia. Ma ho salvato dalla rovina quello che tutti i Re di Numenor possedevano come simbolo della loro Regalità – L'Albero Bianco!”

Vi furono voci di sorpresa e meraviglia.

Angrenar scosse la testa indietro e rise: “Ho udito, dello sbalorditivo racconto del frutto che fu rubato prima che l'Albero fosse bruciato dal mago del Tempio Nero – fu un'impresa audace e astuta e degna dell'erede di un re!”.

Isildur si guardò intorno arcigno: “Sauron pagò caro l'inganno della distruzione dell'Albero Bianco e della rovina di Numenor – pagò con la sua vita, è andato disperso con Numenor quando l'onda sprofondò l'isola. Invece Numenor è sopravvissuto e se fosse stato per me, Sauron sarebbe stato il primo ad alimentare i suoi fuochi! Per il tradimento del rogo dell'albero che è simbolo della Regalità dell'Ovest”.

Fu così che, dopo la festa, Isildur e Angrenar parlarono fino a notte inoltrata, e all'alba il Signore di Angrenost convocò sua figlia nei suoi alloggi.

Cominciò: “Mia cara, la tua bella ed innocente avvenenza insieme con il fascino del mondo antico sono stati notati dal nostro re, ed egli è molto ammirato di cotante qualità in una dama di buone maniere”.

“Sono molto lusingata che il re mi trovi di suo gradimento”, rispose con un rapido sguardo verso Isildur. Vi fu uno scintillio nei suoi occhi.

“Sono molto confortato che mia figlia possa conciliarsi così bene con le nostre speranze”. Rispose Angrenar. “Sai bene che il Re ha subito una grande perdita, quella della sua prima moglie Silwyn che affogò tragicamente a Numenor”.

“Il mio cuore si sente vicino al nostro Re, e desidero premurosamente di poterlo confortare in qualche modo per guarire le sue ferite e la sua tristezza”.

“Allora tu potresti essere proprio la persona adatta per farlo, figlia mia!” Disse Angrenar. “Poiché durante i nostri colloqui Re Isildur mi ha domandato se tu eri promessa a qualche uomo, reputando che tu abbia l'età giusta per sposarti”.

Angariel scosse la testa e disse: “No, mio re. Nessuno è stato di mio gradimento né di gradimento a mio padre da quando ho avuto l'età per poter contrarre matrimonio”. Fece una pausa e guardò direttamente Isildur. “O meglio, nessuno, fino a ieri”.

“Ah, allora sei già stata scelta mia signora,” disse Isildur, ben contento di portare il gioco alle sue decisive conseguenze. “Oh, povero, povero Re Isildur!”

“Quale rammarico, quale afflizione! Poiché ho, ahimé, dato il mio cuore ad una persona speciale e nobile come nessuno sulla Terra di Mezzo,” rispose con passione lei.

“Allora quest'uomo deve essere trovato e portato qui subito!” disse Isildur. “Non sopporterò più la vista di una gentildonna come questa avvolta nell'afflizione a causa dell'amore che incatena il suo cuore. Non sono io il Re di tutte queste terre?”.

Si pose di fronte a Isildur e si inchinò profondamente, rimanendo chinata e protendendo le mani verso di lui: “O mio Re, avete già ottenuto per vostro potere ciò che desiderate, l'uomo che ha irretito il mio cuore siete voi”.

La alzò in piedi e le rimase di fronte con un sorriso bramoso sulle labbra: “Sono molto compiaciuto per questa novità, mia signora. Per un problema di questo genere vi è una facile soluzione. Con il permesso di vostro padre, possiamo fondere i nostri casati e rafforzare le nostre terre con una unione tra noi”.

Le celebrazioni di matrimonio ebbero luogo ad Angrenost e alla coppia di sposi vennero assegnate le stanze più alte della torre dove giacquero in un grande baldacchino di quercia che era stato lavorato da carpentieri nanici; consumarono la loro unione con reciproca grande soddisfazione.

Angariel si strinse al suo signore e gli disse piano: “Mi avete parlato solo brevemente di questo Elendur, vostro figlio. Ma quel poco che mi avete detto mi turba. Sarà certamente il vostro successore”.

“Così stabiliscono le leggi”, replicò Isildur, “benché egli sia troppo simile a mio padre Elendil per i miei gusti. Ricordati la storia di Numenor. Quando Tar-Palantir giunse allo scettro, quasi causò la guerra civile nell'Isola della Stella. Se Elendur segue le orme di suo nonno e ragiona come lui, può accadere lo stesso qui”. Sospirò: “Ma non presta mai attenzione a ciò che gli dico. È cresciuto ed è padrone di se stesso. Farà ciò che desidera”.

Angariel sorrise allora con aria d'intesa: “Se le abilità del mio signore non si fondano solo sull'Albero Bianco, potreste avere altri eredi che possano onorarvi”.

“Può essere una cosa saggia. Troppo spesso i Re hanno fatto affidamento su un solo erede salvo poi scoprire troppo tardi che una crudele sfortuna li aveva privati del loro unico successore”. Isildur rifletté per un momento: “Se Elendur è così simile a mio padre, forse potrebbe essere indotto a pensare di stabilirsi al nord ed entrare in possesso delle terre di Elendil, invece. Quelle terre sono ampie e generose, e mio padre non ha nessun altro a cui lasciarle, a parte quella disorganizzata colonia di elfi che vive là”.

Quando la coppia scese per vedere Angrenar, Isildur fece arrivare i suoi servitori e presentò un cofanetto dal cui interno estrasse un oggetto meraviglioso; una sfera che sembrava contenere una luce interna.

Si sedette davanti ad essa e ne toccò la liscia superficie: “Per tenere il mio Regno unito e protetto verso qualsiasi minaccia, ho portato con me un Palantir e intendevo lasciarlo qui in questa fortezza per delimitare l'estremità occidentale delle terre che dovremo difendere e conservare. Con quest'oggetto qui nessuno potrà sorprenderci e occupare i territori occidentali”.

Angrenar guardò con stupore la Pietra della Vista: “Oggetti del genere sono rari e preziosi! Avevo solo udito raccontare di essi prima d'oggi. Ma, senza dubbio, mio Re, voi avrete bisogno di questo per risiedere nel luogo da cui governate il Regno...”.

Isildur sorrise: “Non preoccuparti; ne ho altre tre. Una è troppo pesante perché si possa spostare regolarmente, ma le altre due sono delle stesse dimensioni di questa. Il mio Regno sarà tenuto insieme e mantenuto come una unica entità da queste Pietre della Vista, nessuno può sorprenderci o lanciare qualsiasi attacco su di noi mentre comunichiamo in un attimo coi Palantiri. Nessun altro Regno è protetto bene come questo...” Sembrò fermarsi a considerare questa sua affermazione per un momento e quindi rise come ispirato da qualcosa che aveva pensato: “Questo Regno sarà intitolato al nome delle Pietre della Vista! Mai più ci aggrapperemo ai rifiuti di coloro che si auto-proclamano Eredor, smidollati Fedeli che partirono quando fu loro ordinato di andare. Il mio Regno sarà chiamato Gondor, la Terra delle Pietre!”.

“Suona duro e intransigente, Gondor”, argomentò Angariel.”A nessuno piacerà, mio signore”.

“Tanto meglio! Lasciamo che vi facciano l'abitudine”, rispose severo. “E ti faccio questa predizione: il nome di Eredor diverrà sconosciuto e svanirà col tempo, non sarà così con il nome di Gondor! Perché Gondor diverrà grande e forte, e può darsi che, a tempo debito, diverrà il nome con cui sarà identificata tutta la Terra-di-Mezzo. E forse mio fratello ed io smetteremo di litigare sui nomi delle regioni nei dintorni se accetteremo un nome duro e austero come questo. Così lo chiamerò e dichiaro che d'ora in avanti sarà conosciuto con questo nome!”.

Isildur tornò a cavallo verso oriente con la sua nuova sposa, e ben presto arrivò voce a Osgiliath del ritorno del loro signore. Aveva evitato di mandare messaggi con il Palantir a suo figlio, così l'arrivo di Angariel nella città fu una completa sorpresa per suo figlio e per tutti gli altri abitanti della città. Elendur non diede a vedere se aveva disapprovato o meno il matrimonio; per quanto fosse formalmente cortese verso la nuova moglie di suo padre, non fu mai veramente

cordiale verso di lei. Angariel sembrò ignorare la presenza di Elendur come se non esistesse, poiché aveva già un bambino e progetti personali per il futuro.

“Abbiamo deciso di vivere in quella che chiamerò Minas Ithil nella valle lassù”, disse Isildur a Elendur quando furono infine da soli. “Hai fatto un ottimo lavoro qui, figlio mio. Ne sono molto compiaciuto. La città principale del Regno di Gondor è ben difesa e le sue mura sono forti e alte. Vorrei prendere uomini da te perché mi aiutino per costruire la mia cittadella sulle alture; così che possa assicurare un rifugio estremo nel caso che i Principi dell'Eredor cerchino di strapparci ciò che ci appartiene con forze soverchianti”.

“Non è una eventualità altamente improbabile, padre? Siamo oltre la loro sfera di interesse; e gli uomini che prenderesti rallenterebbero l'avvio dei lavori in questa città”, obiettò Elendur. “Sarebbe più sicuro per noi difendere un luogo ben fortificato con molti uomini piuttosto che distribuire le nostre scarse forze tra due cittadelle. Ricordati che mio zio ha quasi esaurito le nostre riserve spostando forze in Anorien per costruire e munire Minas Anor”.

“Abbiamo i Palantiri, ci avvertiranno e ci permetteranno di riunire le nostre forze in difesa gli uni degli altri”.

“Solo se non saremo divisi in due da qualche nemico di altre terre”, disse Elendur e scosse la testa dubbioso: “L'est mi preoccupa; ci sono molti popoli selvaggi che vivono là nelle lontane terre dei nostri antichi nemici. Ritengo che dovremmo mantenere la forza che abbiamo qui ad Osgiliath”.

“Non ammetto di essere contestato!”, scattò Isildur. “Chi è Re di Gondor? Non sono io il figlio maggiore di Elendil?”.

Elendur si inchinò: “Sarà come vuoi tu, padre”.

“Tutto andrà come desidero”, dichiarò Isildur risoluto. “E ho intenzione di fortificare e proteggere questo Regno di Gondor dagli attacchi da qualsiasi direzione provengano. Quando cavalcai verso ovest e verso nord per un tratto vidi una grande foresta che si stendeva a settentrione del grande Fiume per molte leghe, un residuo forse della Grande Foresta degli Antichi Giorni, e là si trovano rozze e selvagge tribù che vivono su entrambe le sponde di cui né io né Angrenar, Signore del Valico dell'Isen, ci fidiamo; Angrenar permette loro di pascolare le mandrie a sud del fiume nei mesi invernali, ma cerca di tenerli a nord di esso per quanto concerne insediamenti stabili. Hanno cavalli veloci e potrebbero rivolgere le loro lance contro di noi senza preavviso. Genti strane e traditrici, si dice”.

“Non oserebbero attaccare città fortificate e torri, sono poco numerosi e hanno armi modeste; non credi?”, rispose Elendur.

“Chi sa che armi possiedono e quanti sono? Non sei stato là e non hai visto i loro cavalli! E che dire delle colture che servono per rifornire le nostre terre e la popolazione che cresce? Quei selvaggi non fanno nulla di piantare e coltivare campi, non coltivano, sono nomadi incivili che cacciano la selvaggina e bevono il latte delle loro giumente. Potrebbero venire con i venti autunnali nell'epoca del raccolto, razziarci e bruciare ciò che ci serve per i mesi invernali, che sono duri in queste terre settentrionali. In tal caso le loro armi servirebbero a poco in verità, perché la loro più grande arma sarebbe la fame che ci ucciderebbe”.

Elendur assentì, sebbene guardasse suo padre con sospetto, come se cercasse di indovinare le ragioni che aveva per sollevare tali questioni proprio in quel momento.

Isildur continuò: “Desidererei che tu andassi con artigiani che possono essere risparmiati tra quelli che ho lasciato indietro e che tu cominci un grosso lavoro in un luogo elevato entro i confini sud di quella foresta, un mastio o una torre che possa fungere da posto di vigilanza per dissuadere e scoraggiare quei selvaggi. Qualcosa che ci possa avvertire dei loro movimenti e possa così prevenire qualsiasi incursione dentro Gondor”.

“Ma così in Osgiliath non rimarrebbe nessuno per costruire e rafforzare le difese!”, Elendur ribatté.

“Come ho già detto, hai fatto molto più che abbastanza bene qui come capo e signore di queste genti, figlio mio”, Isildur osservò. “Sei diventato troppo affezionato a questo luogo, e la gente qui è troppo dipendente dalle tue abilità, se ne approfittano di te. Sei troppo di cuore gentile per accorgerti che ti stanno usando, un periodo lontano da questa città li abiterebbe a stare in piedi da soli e a fare affidamento sul proprio progresso personale. Quando tornerai, saranno ancora più felici di vederti”.

“Ma così noi costruiamo una roccaforte, e non un Regno, mi pare”, Elendur protestò con asprezza, esprimendo infine il suo pensiero ad alta voce. “Coloro che sono qui devono dunque essere prigionieri, padre? Già detestano il nome che hai scelto per la terra senza nemmeno consultare mio zio, e tantomeno il popolo; Gondor! Ha un suono sgradevole e penetra con asprezza nelle orecchie di tutti coloro che ne vengono a conoscenza. Persino il nonno era turbato dalla scelta del nome quando gli ho parlato attraverso la Pietra. Ci arrecherà del male un nome così cupo”.

“Non tenermi lezioni sui miei diritti!”, Isildur scattò ancora. Gli puntò il dito: “Sei mio figlio e farai come dico io! Gondor durerà ben più a lungo di Eredor, sono tempi duri e difficili e un regno deve adeguarsi quando si tratta di sopravvivere”- Fece una pausa: “E sappi che detesto chi mi parla alle spalle, è stato un errore dire ad Elendil quello che sta succedendo qui, in terre che sono mie a pieno diritto, senza prima consultarmi. Non provare a farlo ancora!”.

“Le Pietre della Vista non sono fatte per comunicare, allora?”, Elendur domandò bruscamente.

“O preferiresti usarle per disinformare?”

“Sono mie! Mi hai sentito? Mie! Appartengono solo a me e d'ora in poi punirò chiunque ne vorrà fare uso, ogni volta che saranno toccate non in pericolo di morte!”.

Elendur andò verso ovest con il cuore pesante ed arrivò infine ai boschi nei pressi dell'Argentaroggia. Là gli vennero incontro gli elfi di quella regione, e Celeborn che era considerato il loro Signore, ed egli aiutò il figlio di Isildur nella costruzione del mastio su una grande collina all'estremità meridionale di Boscoverde, poiché con i pochi uomini che aveva gli ci sarebbero voluti decenni per costruire qualsiasi cosa. Quella collina fu chiamata Dol Harnen dagli elfi, e così Elendur la chiamò il Mastio di Minas Harnen; coll'aiuto delle genti di Celeborn fu costruito veramente in fretta in modo che Elendur potesse lasciarvi una piccola guarnigione e riuscisse a tornare, su suggerimento di Celeborn, a Osgiliath, poiché gli elfi avevano udito che vi era stata molta agitazione negli anni che erano intercorsi dall'arrivo del figlio di Isildur al completamento della costruzione.

Le genti provenienti da Angrenost erano diventate sprezzanti e troppo pronte a obbedire alla volontà della “loro” Regina ad Osgiliath, e adattarono le abitazioni migliori per i loro scopi. Fu solo con grande difficoltà che Elendur riuscì a rivendicare la dimora che aveva lasciato, scacciando uno zoticone che aveva l'educazione di un bovino, ingiungendogli di tornare ai confini occidentali. Non c'era nessuno da incolpare, la città non aveva avuto un solo governante che mantenesse l'ordine e molta della sua gente nei mesi successivi se ne era andata a Minas Anor, giurando di non tornare mai più, fino a quando il buon senso non fosse tornato a prevalere. Anarion fu ben contento di includerli nel numero dei suoi e non interferì con l'infausto decorso delle cose ad Osgiliath, sembrava che il figlio minore di Elendil fosse quasi felice dell'abbandono di Osgiliath. Isildur aveva preso dimora a Minas Ithil e vi aveva trasferito sua moglie e il suo nuovo figlio. Elendur venne a sapere, a stento trattenendo la rabbia, del nuovo bambino, il suo fratellastro, Aratan.

“Aratan. Mio padre pensa che io sia stupido?”, sussurrò tra sé e sé.

Gelramir, che era stato imprigionato dalla gente della Regina e liberato solo in un secondo momento dai seguaci di Elendur, scosse la testa: “La gente di Osgiliath è assai felice e sollevata di vedervi di ritorno, signore, non solamente io. Alcuni di coloro che sono fuggiti ora avranno il coraggio di tornare a casa e rivendicare la loro proprietà da questi scimmioni occidentali. La nascita di Aratan è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso quando o ti fu ordinato di andare lontano a eseguire gli ordini di tuo padre, lasciando la città a questa gente e alle loro usanze. Il nome di questo ragazzo già alla sua nascita fu visto come preannuncio di quello che sarebbe accaduto. Perdonatemi la franchezza, ma Isildur ha intenzione di sostituirvi con questo bambino, se non mi inganno”.

Elendur guardò l'alto uomo con occhio penetrante: “Sono il figlio più vecchio, sono il suo erede. Cosa può fare per cambiare questo?”.

Gelramir sembrò a disagio e detestava parlare più apertamente: “Le voci che provengono dalle genti della Regina, che si aggirano attorno alla città come se fosse loro, sono che vostro padre intende mandarvi a reclamare il Regno che Elendil possiede al nord”.

“Ma mio nonno non possiede alcun regno al nord! È ospite degli elfi, di Gil-Galad il loro Alto Re e Cirdan il marinaio del Porti. Isildur ha perso il buon senso se crede che sia possibile una cosa del genere”.

Così Elendur convocò la gente della Regina e ordinò loro di tornare ad Angrenost, la maggioranza ubbidì. Pochi tennero duro, furono espulsi e andarono direttamente a Minas Ithil per protestare dalla Regina; scoprirono però che ella era priva del potere di fare qualsiasi cosa finché il suo signore non fosse ritornato, dato che era andato dove nessuno sapeva per suoi affari personali per molte settimane.

Isildur aveva invero scalato le cime che ben pochi osavano avvicinare e stese lo sguardo sulla desolazione di Mordor e sui tremolanti fuochi della Montagna davanti a lui. Là, anche, luccicante e rossastra nel bagliore del fuoco della montagna, come se si compiacesse nella propria luce, vi era Barad-Dur, la cittadella e fortezza di Sauron. Sembrava quasi che fosse senziente, una cosa viva, e non fatta di pietra. Vi era andato da solo, benché le sue guardie fossero contrarie all'idea di lasciarlo andare in giro senza una scorta. La sua nuova moglie, sebbene fosse del suo stesso parere quasi sotto ogni aspetto, fu molto in apprensione per i suoi piani, così egli aveva fatto credere di prepararsi ad una visita ad Osgiliath e a Minas Anor, tornò invece indietro lungo strade celate alla vista ripercorrendo i suoi passi per giungere alla sponda opposta della valle in cui si trovava la sua fortezza e risalendo una via laterale verso un valico più basso di cui pochi conoscevano l'esistenza. Vi era qualcosa lassù. Le pattuglie di perlustrazione parlavano di quella cosa con inquietudine. Isildur aveva tenuto la sua spada sfoderata tutto il tempo e con una potente e ben alimentata lanterna davanti a sé aveva attraversato le caverne fino alla ultima parte del cammino senza incidenti. Occhi lo avevano guardato; era conscio del fatto che lo seguivano lungo il cammino, ma quella cosa non ritenne prudente affrontare un uomo di quel genere, anche se camminava da solo.

Ora il figlio di Elendil avanzava attraverso le indurite pianure, diritto verso Barad-Dur, vedendola crescere sempre più possente ogni passo che faceva. Si accorgeva del grande potere nell'aria. Isildur raggiunse i grandi cancelli, li toccò ed essi si allargarono e si spalancarono al suo comando, scrutò nell'oscurità al di là, un luogo buio che non era a lui sconosciuto.

Talvolta, specialmente quando viveva ancora in Romenna, gli capitava di fare un sogno che aveva tenuto per sé, neppure Anarion ne sapeva qualcosa, ed ora gli tornava alla mente irresistibilmente. Riconobbe il cortile dei suoi sogni. Si muoveva attraverso il cortile e andava nella grande torre centrale del Mastio, dirigendosi alla Camera dell'Occhio, molto, molto più in alto.

Là vi erano nove grandi re, e tutti debitori del Signore di Barad-Dur per il potere che esercitavano. In quel sogno, Sauron li aveva convocati. Al di là delle montagne e nel grande porto di Umbar, una massiccia flotta stava arrivando, le vele di un rosso scarlatto brillante nel tramonto, l'armata che Re Ar Pharazon aveva radunato e portato sulla Terra di Mezzo per annientare Sauron che si era auto-nominato Re degli Uomini. Ar Pharazon era su una collina con le sue forze disposte in ordine attorno a sé, aspettando Sauron; Re dei Re era questi, se non Re di tutti gli uomini, poiché questi nove grandi re si umiliarono davanti a lui, e Isildur sapeva dal suo sogno che essi erano sopravvissuti agli altri della loro razza in gran parte grazie al potere proprio di un Maia che aveva Sauron e al potere che Sauron direttamente aveva loro conferito. Ma essi temevano Ar Pharazon ancora più di Sauron. L'Ovesturia, supponevano, era ancora troppo estesa per essere presa alla leggera, aveva forse il loro signore dimenticato la terribile sconfitta all'Isen? Sfuggirono a fatica agli uomini di Numenor e abbandonarono le loro vaste terre alle armate dell'Ovest. Ora da tutte le voci che avevano raccolto il grande Re che era arrivato era persino ancora più potente di quanto si pensasse, mentre tutti potevano capire che le forze di Sauron stavano ancora riorganizzandosi. Non era ancora il momento di affrontarlo. I Nove Re che si riunirono dal Dunland, dal Khand, dall'Harad, dal Rhun, da Angmar e Formar espressero, con parole accuratamente ponderate, le loro paure e il loro sgomento per avere visto la potenza dell'Ovesturia e scongiurarono il loro capo assoluto di chiudersi con loro a Mordor e di resistere alle forze di Ar Pharazon.

“Qui finalmente possiamo radunarci con le nostre forze e aspettare finché questo potente re non si sarà stancato di assediare una terra difficile come questa, preferendo le mollezze dei suoi palazzi; così potremo tornare alle nostre terre e potenziare le nostre forze in modo che la prossima volta che lui o i suoi successori arriveranno, saremo in grado di respingerli e sconfiggerli quando ci sarà più conveniente”, su questo furono d'accordo all'unanimità.

Allora Sauron si alzò e parlò cupamente e aspramente ai suoi servitori, dichiarandoli null'altro che lacchè incapaci di meritarsi il titolo e l'onore di Re, e rimproverandoli severamente per la loro codardia. Le loro vite erano in mano sua, non era Egli l'essere più potente della Terra di Mezzo? Era un Dio, Melkor ritornato nella carne per tormentare il mondo e per riprendersi ciò che gli apparteneva fin dalla fondazione del mondo.

Intimoriti da quella manifestazione di rabbia, ma non abbastanza da sottomettersi a ciò che avrebbe significato l'annientamento della loro gente e di loro stessi per mano dei Numenoreani, rifiutarono ancora di ubbidire.

Al che Sauron si volse contro di loro e pronunciò un terribile incantesimo di distruzione; il suo anello avvampò come un cerchio di fuoco alla sua mano e strappò tutta l'energia dagli Anelli del Potere dei nove servitori, quelli furono così gettati nell'ombra e trasformati in scheletri senza vita dal loro Signore. Sauron calciò via le ossa senza vita e riunì i nove Anelli, collocandoli in uno scrigno nascosto sotto il suo trono di ossidiana.

Sauron quindi volse gli occhi verso sud e agitò il pugno in direzione dell'armata là radunata. Con un terribile ghigno disse tra sé e sé che se non poteva battere Ar Pharazon con la forza, avrebbe potuto sconfiggerlo in un'altra maniera. Prendendo le sembianze di un saggio consigliere sarebbe potuto entrare nelle grazie del Re d'oltremare. A questo punto il suo sogno si interruppe, anche se per un momento Isildur ebbe una vaga visione di Sauron che si toglieva il Grande Anello e andava spoglio e indifeso per incontrare Ar Pharazon, purtroppo non ebbe alcuna indicazione sul luogo ove Sauron aveva nascosto il prezioso oggetto. Seppe tuttavia che parte della seduzione di Sauron, o Annatar come amava presentarsi, fu che aveva provato al re invecchiato che lui e i suoi servitori avevano vissuto per migliaia di anni, e che questo segreto poteva essere conferito anche ad Ar Pharazon il quale sarebbe stato in grado di sottrarsi alla morte per sempre. La grande menzogna fu che Sauron persuase il re che era Valinor la sorgente dell'immortalità, mentre invece quella capacità derivava dall'Anello Dominante.

Isildur desiderava proprio quel Grande Anello, e questo desiderio era il vero motivo che lo aveva spinto a costruire la cittadella nell'alta valle che si trovava ai confini di quelle terre. Penetrò nella grande fortezza, sapendo che nessun potere che lì giaceva poteva sfidarlo. Si mise a cercare la camera dell'Occhio e giunse al tetto e spaventoso trono di ossidiana, e, meraviglia! Là, sotto il trono, si trovava veramente uno scrigno di metallo, accuratamente nascosto nelle profonde oscurità che lo circondavano. Isildur scassinò la serratura e ne trasse fuori i Nove Anelli uno dopo l'altro, esaminandoli attentamente e sorridendo. Li collocò nella giberna stretta alla cintola e si dedicò alla ricerca del Grande Anello, che gli avrebbe assicurato il dominio su tutta la Terra di Mezzo a cui agognava. Trovò invece un Anello del Potere che era stato strappato ad un Signore dei Nani, simile ai Nove; il Grande Anello era nascosto in modo più scaltro; per un po' Isildur rimase frustrato dall'assenza dell'Anello Dominante e si chiedeva perché non era lì ad aspettare le rivendicazioni del suo nuovo proprietario; finché un atroce sospetto si fece strada nella sua mente, un orribile presentimento che gli penetrò nel cuore: e se Sauron non fosse stato distrutto?

“Non è forse sprofondato con l'Isola?”, disse mentre guardava verso ovest dagli spalti merlati più alti di Barad-Dur.

La sua mente gli diede la risposta: “Questi Anelli conferivano il potere di un vita interminabile, non potrà allora, forse, fare ben di più il Signore dell'Anello?”.

“Questo significa ...”

Immediatamente il figlio di Elendil cominciò a passare al setaccio tutta la fortezza con molta più cautela, non cercava più ora l'Anello Dominante, ma qualcosa di ben più insidioso.

E lo trovò.

In un seminterrato sopra un sostegno incavato, una grande pietra liscia, una sfera perfetta, splendeva di luce propria. Essa sussurrava a se stessa, raccoglieva attorno alla sua forma energie che costituivano l'essenza di Sauron che si era dispersa ai quattro venti quando Numenor fu rovesciata. Isildur seppe tutto d'un tratto cosa era e che non poteva distruggere quella cosa, era fatta di materiale simile ai Palantiri, invero era una delle più potenti Pietre della Vista; fu essa che aveva svelato i suoi propositi a Isildur. In quel luogo, spiriti dall'oltretomba potevano essere attratti, trattenuti e dotati di poteri soprannaturali, quella era una terra impregnata di stregoneria ed Isildur l'aveva studiata in segreto per molti anni ed era un maestro di maledizioni e incantesimi. Sentì la presenza dei fantasmi e la persistente minaccia dell'ombra di Sauron, fino a quel momento ancora senza una forma definita, ma in procinto di ritornare.

“La Pietra del Re!”, disse col fiato mozzato, scuotendo la testa incredulo. “Come sei arrivata qui? Pensavo che fossi stata sommersa al largo della costa di Numenor. Dimmi, nel nome del Re dell'Ovesturia”. Pose le mani sulla liscia superficie che brillò e gli mostrò una scena di molto tempo addietro. Stavano là il consigliere Annatar e Ar Pharazon davanti alla torre di Tar Minastir ove Tar Palantir era solito ritirarsi e guardare verso ovest. Ciò che pochi ricordavano era che il Palantir dei Re, una grande Pietra della Vista del diametro di circa dodici piedi era situata sulla sommità di quella torre e guardava a Ovest. Tar Palantir aveva ceduto tutte le pietre minori al suo amico Amandil cosicché i Fedeli potessero essere avvertiti delle mosse contro di loro ed anche se fossero stati mandati alle estremità più remote di Numenor potessero comunicare tra loro per avvisarsi l'un l'altro nel caso di attacchi.

Annatar riuscì ad arrivare alla Pietra dei Re e la toccò, ma essa diventò nera come se quelli dell'Ovest si fossero accorti della presenza del male e non avessero permesso al Palantir di rivelare alcunché a Sauron. Si rivolse all'anziano Re: “Lo vedi? Sono spaventati da te! Sanno che le terre benedette danno loro un vita senza fine e che con questa pietra potresti conoscere la via sicura per Valinor. Un sorso d'acqua dai ruscelli di quella terra e la morte non ti toccherà, oh Re! Non sono più vecchio di qualsiasi mortale e non conosco io stesso il segreto dell'immortalità?”.

“Questo Palantir non ci mostrerà la via per raggiungere l'Ovest con sicurezza, allora!”, disse Ar Pharazon pieno di rabbia.

“No, anzi, ti spia quando puoi, guardando ciò che fai”, il suo consigliere replicò. “È pericoloso, molto di più dei Fedeli”.

“Deve allora essere gettato nei mari da dove non potrà più spiarcì!”, concluse Ar Pharazon.

“Me la vedrò io con questa pietra, mio signore”, Sauron replicò con un sorriso e un inchino.

Le scene della Pietra dei Re portata giù all'Andunie e caricata su una robusta nave gli era familiare, Isildur aveva udito sua madre descriverle. La Pietra del Re doveva essere gettata fuori bordo a est di Numenor in profonde acque. Ma attorno alla pietra nel fondo della stiva, Sauron e i suoi servitori scelti si raggrupparono e bisbigliarono, e il traditore ordinò loro di far vela direttamente verso la Terra di Mezzo e consegnare la pietra alla sua fortezza di Barad Dur.

“Ma non funziona, Signore”, dissero. “È stata oscurata dai Valar”.

Rise: “Davvero?”, passò la mano sopra la pietra, e meraviglia! Si rischiarò e tornò ad essere come prima che, in presenza del Re, Sauron passasse su di essa le proprie mani. “Questo sarà il mio occhio nel territorio del nemico, in qualche luogo in cui non possano impedirmi di usarlo”.

“Questo è quello che pensi tu!”, Isildur dichiarò, e con la mano alzata, oscurò la pietra del Re, questa volta per sempre.

Isildur si allontanò dalla grande pietra e soppesò ciò che aveva visto, quindi la coprì con un largo drappo e lasciò la camera.

Preoccupato, Isildur lasciò Barad Dur, e ritornò alla sua cittadella di là dalle montagne, e chiese ai suoi uomini più fidati di entrare con lui a Mordor; portarono con sé un robusto carro e una dozzina di buoi per trainarlo. Mettendo loro fretta allo spasmo, Isildur li condusse fin di fronte a Barad Dur, dove anche i più valorosi sentirono oppressione e paura; attraversarono i cancelli scesero nel seminterrato e con pulegge e corde sollevarono la pietra dal suo sostegno. Una volta che fu deposta sul carro, la coprirono con un grande tappeto di tela per nasconderla alla vista e guidarono i buoi attraverso le pianure di Mordor ai Cancelli Neri che erano spalancati e quindi attraverso la pianura di là da essi, poi raggiunsero le Cascate di Rauros. Isildur non voleva passare con la grande sfera vicino a Osgiliath, con gran dispendio di energie fecero in modo di attraversare il fiume sotto le Cascate per continuare poi verso Acquaneve. Là si riunì con Angrenar e la sua gente che lo aiutarono a trasportare la grande pietra oltre il fiume verso sud, dirigendosi verso le Montagne Bianche.

“Dove ci dirigiamo ora, Re Isildur?”, domandò suo suocero.

Indicò le colline: “C'è, lassù, un passo che ho scoperto, un basso valico che conduce attraverso le montagne, là collocheremo questa pietra annerita”.

“Dovremmo gettarla in mare!”, Angrenar replicò.

Isildur sorrise: “Perché non concedere ai nostri amici dell'Eredor la presenza di sire Sauron? Come meglio ripagarli per l'accoglienza che mi hanno riservato?”.

Allora Angrenar rise: “Sei un feroce e terribile nemico, sire Isildur! Prego che non ci capiti mai di litigare”.

Isildur scosse la testa: “Non accadrà fintanto che continuerai a servirmi così bene, amico. Vieni! C'è molto da fare. Questa pietra ribolle dei suoi poteri, e desidero tenerla lontana dalla portata di Sauron, per quanto mi sarà possibile”.

“Ci sono genti montanare che vivono qui nei dintorni, potrebbero avere da ridire sul fatto che tu transiti con questa pietra”, lo mise in guardia Angrenar.

Potranno anche avere da ridire, ma noi passeremo ugualmente.

La pietra fu collocata in un luogo chiamato Erech. Là Isildur pose astuti incantesimi su di essa, consolidandoli con uno dei Nove Anelli che aveva preso con sé per usarli in occasioni simili. Fu così che la pietra venne lasciata là; la gente sfuggiva ed evitava quel posto, si diceva che un mago infernale l'aveva portata lì, lanciando poi una maledizione sul luogo in cui l'aveva sistemata. I signori di quelle terre diedero ospitalità a Isildur e giurarono fedeltà a lui e al suo Casato sopra la scura pietra, senza capire il pericolo che avrebbero corso, poiché avevano già giurato una simile fedeltà a Sauron nei giorni oscuri. Giurarono dunque sulla pietra nera e questo li portò infine all'annientamento a causa dei grandi sortilegi di cui era impregnato il manufatto. La pietra li tenne legati al loro giuramento lungo le età della Terra di Mezzo e i sortilegi di Isildur non erano da meno di quelli di Sauron. Più tardi qualcuno pensò che fosse stato Elendil a portare la pietra dall'oltre mare, fu invece suo figlio a portarla in quel luogo e non venne dal Grande Mare, ma da un luogo ugualmente tenebroso e per ragioni ugualmente gravi.

Disse Isildur mentre se ne andava a cavallo con Angrenar, ridendo per il modo in cui Sauron e le genti dell'Eredor sarebbero rimasti sconcertati: “Sauron avrebbe dovuto tenermi in maggiore considerazione nelle sue priorità quando era ancora così influente a Numenor; rimpiangerà l'errore di valutazione che ha fatto ignorandomi”.

Isildur tornò da sua moglie, e fu informato del ritorno inaspettato di Elendur ad Osgiliath, ma non le disse nulla quando lei gli fece domande, disse solo: “Un giorno farò un grande dono a Elendur, accettandolo, diventerà un servitore fedele. Allora tutto procederà come desidero e non intralcerà i miei piani di dominio su tutta la Terra di Mezzo”.

Se anche Angariel aveva sospettato che suo marito aveva trovato qualcosa di spaventoso nelle terre nere, non lo diede a vedere, ma si dice che Isildur sembrasse più intransigente e ostinato in quei giorni, ed esercitò la sua autorità in modo più manifesto; nondimeno Minas Ithil crebbe e prosperò, i due figli avuti dalla sua seconda moglie divennero giovani alti e distinti come le sue due figlie che assomigliavano a sua madre. Sebbene Elendur pensasse che questi giovani erano molto simili a suo padre tuttavia non evitava i suoi fratellastri, ma si mostrava con loro gentile ogni volta che andavano ad Osgiliath, cosa che capitava di rado.

Ormai Elendur aveva instaurato un governo giusto e imparziale nella città, e coloro che intendevano vivere sotto qualcuno che sosteneva e praticava i principi dei Fedeli andarono ad abitare là; Minas Anor per questo si ridusse, con grande scorno dello zio di Elendur. Ma Anarion non poteva fare nulla per evitare che la gente lasciasse le terre che aveva coltivato sotto la sua guida e attraversasse le pianure per scendere alla città sul Grande Fiume.

Inoltre fu chiaro che Isildur aveva sottovalutato l'Oscuro Signore. Forse Sauron tornò molto più lentamente di quanto avrebbe potuto fare se Isildur non avesse interferito spostando la nera pietra ad Erech; di fatto, però, Sauron fece ritorno e fu assai adirato quando scoprì che erano stati rubati i Nove Anelli dalla sala del trono. Immediatamente seppe chi li aveva presi, poiché nella sua follia e impazienza di trovare l'Anello Dominante, Isildur portò l'anello dei Nani al luogo ove era stato forgiato scaldandolo fin quasi alla distruzione, nella speranza che gli rivelasse il luogo dell'Unico Anello. Invece di quello che sperava, quell'azione provocò il ritorno di Sauron, mostrandogli dove l'oscura fortezza si trovava e le grandi nubi che vi si accumulavano. La tempesta crebbe mentre si raccoglieva sopra Barad-Dur e le porte della Torre Oscura si chiusero in faccia al

figlio di Elendil. Isildur, dopo il suo fallito tentativo di trovare il Grande Anello fuggì di là, lanciando l'anello naneo nei fuochi di Monte Fato per la rabbia, e mentre abbandonava la terra oscura mise in stato di allerta le guardie perché tenessero il passo che portava dentro Mordor come meglio potevano. Dietro di lui il fuoco della montagna prese nuova vita e molti furono sconvolti alla vista di quanto accadeva, senza però collegarlo alle azioni del figlio di Elendil. Le forze di Sauron furono ammassate con spaventosa rapidità: orchi brulicanti e grandi troll che erano stati celati nelle Montagne della Cenere e nelle Montagne dell'Ombra, si precipitarono come folgore sul passo oltre il quale si trovava Minas Ithil; in seguito le guardie furono sopraffatte e si ritirarono al riparo della cittadella. Ben presto però fu assediata la stessa Minas Ithil, Isildur e la sua famiglia fuggirono anche da là, portando con loro un pollone dell'Albero Bianco. Qualcuno disse che fuggirono senza Palantir, ma la maggior parte dei saggi è convinta che Aratan portò il tesoro fuori dalla fortezza per ordine di suo padre. Quando Sauron giunse al cortile di Minas Ithil, scoprì che vi era un pollone cresciuto di Nimloth, l'Albero Bianco di Numenor che credeva fosse stato distrutto e lo bruciò per l'ira e la rabbia, poiché aveva intuito ormai chi era stato il ladro che aveva preso il frutto dal vecchio albero in Armenelos ed era riuscito nell'intento, anche se gli avevano assicurato che il tentativo era fallito.

La gente di Osgiliath non intendeva lasciare entrare Isildur; dicevano ad Elendur che era stato suo padre a provocare Sauron di proposito, forse con lo scopo di attaccare Eredor, e non intendevano in alcun modo permettere al figlio di Elendil di entrare dentro le mura. La situazione era tesa e quasi provocò una sollevazione nella città.

Di fatto, Isildur fuggì verso sud lungo l'Anduin per nave con il pollone e i suoi due figli più giovani, giungendo alla fine ad Arnor, al nord. Ma si disse tuttavia che ce la mise tutta per raccogliere forze numerose dall'Eredor, specialmente da Pelargir per affrontare la minaccia di Sauron e delle sue armate; purtroppo pochi gli prestarono attenzione o fecero preparativi per rafforzare le difese. Navigando verso nord, la nave che portava sua moglie e due figlie affondò al largo della costa vicino a Dol Inzil ed esse annegarono. Elendil vide arrivare ai Porti il figlio cupo e silenzioso, pieno di veemente collera e odio contro Sauron. Ma era già giunta voce al nord tramite Eledur e fervevano i preparativi per contrastare quella nuova minaccia. L'Ultima Alleanza stava facendo progressi, quantunque gli uomini mortali avessero scelto Elendil come loro condottiero, poiché non si fidavano di Isildur. Troppo impazientemente aveva adocchiato le terre del nord, vedendo in esse nuove opportunità e un regno che potesse essere ritagliato sulle terre inaspettatamente ricche in cui viveva suo padre. Per questa ragione non accettarono con piacere che lui rimanesse a Fornost nell'ovest.

Così Isildur viaggiò verso est, lasciando le terre nei pressi di Annuminas dietro di sé e giungendo ai territori dove le propaggini settentrionali delle Montagne Nebbiose si affastellano in una terra fatta di colline pietrose. Quei luoghi gli si addicevano, e vi costruì un grande Mastio di arenaria di colore rosso sangue. Era una fortezza diversa da qualsiasi altra costruzione numenoreana, cupa e somigliante, per chi la visitò, ai grandi Masti di Umbar che offrivano riparo agli uomini del nord. I nani che abitavano vicino a quel luogo lo chiamarono Carn Dum, la fortezza rossa, tuttavia essi ebbero poco a che fare con il figlio di Elendil, fornendogli solo qualche arma e, nonostante qualcuno ritenesse che i cancelli del Mastio fossero stati costruiti dai nani per Isildur, essi lo negarono.

Aratan e Cyrion abitarono con loro padre, portando le loro mogli con sé, non essendo a loro agio con le genti di loro nonno ed essendo dello stesso avviso di loro padre. Avvenne che Isildur visitò Elrond a Imladris, sperando di esercitare qualche influenza su di lui; ivi incontrò una donna dei Fedeli chiamata Variel e la sposò, facendone la sua terza moglie. Si disse che facendo così sperasse di rabbonire i Dunedain del nord, dal momento che ella apparteneva ai Fedeli ed era di alto

rango, al fine di rivendicare il dominio sull'intera regione. Portò Variel con sé a Carn Dum, ma ella si stancò presto della desolazione del posto privo di risa o calore e ritornò ad Imladris dove diede ad Isildur il quarto figlio, Valandil, chiamato con quel nome da Elrond prima che il padre del bambino arrivasse. Ben poco Isildur si preoccupò di quel nome, ma, dal momento che aveva Aratan e Cyrion con sé, era tutt'altro che interessato alla questione.

Isildur sollecitò i preparativi per attaccare Sauron, raccogliendo il maggior numero di forze che gli elfi erano disposti a mandare per una impresa del genere.

Elendil sembrava a disagio: “La grande fortezza dell'oscuro nemico non è stata mai presa con la forza, figlio mio. Prima che possa essere abbattuta la fortezza di Sauron è probabile che dovremo sostenere una lunga e aspra guerra”.

“Cionondimeno dobbiamo farlo. Ha un potere di gran lunga troppo pericoloso perché la Terra di Mezzo possa controllarlo. Se non lo distruggiamo completamente questa volta, temo che travolgerà tutte le terre mortali”.

Elendil guardò Isildur in modo strano: “Che ne sai di queste faccende?”.

“Non credere di potermi nascondere cose importanti come se fossi un bambino. L'Anello Dominante è oggetto di profondi dibattiti tra i Saggi, specialmente nel Sud dove si vive una vita difficile vicino a Mordor. Almeno noi sappiamo che Sauron non lo prese mai con sé a Numenor, deve quindi averlo lasciato dietro di sé e tenerlo per farne uso per i suoi scopi. Domanda a Gil Galad, padre. Ti dirà che l'Anello Dominante esiste e che Sauron ne fa uso”.

“Fu quello l'errore che facemmo quando arrivammo per la prima volta sulla Terra di Mezzo. Avevi ragione di dirigerti a sud, quando il mio cuore guardava a nord. Saremmo dovuti andare a Barad-Dur e avremmo dovuto demolirla pietra dopo pietra fino a che non avessimo trovato l'Anello Dominante; gettando poi l'Anello nel fuoco potevamo distruggere esso e il suo oscuro padrone”.

“Potremmo farlo ora, se riuscissimo nell'impresa. O forse potremmo sottrarglielo e usare i suoi poteri contro Sauron per scacciarlo per sempre e ridare ordine alle terre, ripristinando la loro condizione originaria”.

“No, l'Anello è del tutto malvagio”, rispose Elendil. “Gil Galad ha spesso parlato della seduzione delle tenebre. Anche Galadriel ne è convinta. È necessario distruggere l'Anello e il suo padrone nel fuoco”.

Non colse il bagliore della ribellione negli occhi del suo figlio maggiore.

Le forze dell'Ultima Alleanza arrivarono al sud. Dopo essersi radunate a Carn Dum, mossero verso Imladris e là vi si aggregarono le genti di Elrond e il Mezz'elfo si unì a Gil Galad come suo araldo. Si inoltrarono sempre più a sud, lasciando indietro la terza moglie di Isildur con il suo bambino, chi conosceva Isildur era perplesso, sembrava infatti felice di lasciarli là, spiegò la cosa dicendo di sentirsi più tranquillo sapendo che almeno erano al sicuro a Imladris.

La battaglia per il dominio sulla Terra di Mezzo cominciò a Dagorlad ove si estendevano le paludi, su quelle aspre pianure davanti alle torri dei denti, elfi e uomini combatterono contro le forze del male: grandi troll e orchi in abbondanza, malvagi orientali portati da Sauron per rafforzare le sue armate.

Ma quell'esercito feroce era all'oscuro delle forze che Anarion aveva portato dall'Eredor. I signori di Pelargir avevano infine realizzato che Sauron costituiva un grande pericolo per loro, e dopo molte discussioni mandarono molti uomini armati verso nord al Passo e oltre nell'Ithilien per appoggiare l'Ultima Alleanza. Molta parte dei rifornimenti fu procurata dalle terre del sud, se non

fosse stato per essi, l'Ultima Alleanza avrebbe potuto vacillare per mancanza di vettovagliamento negli amari anni che seguirono. Gli agricoltori non potevano coltivare entro i confini di Gondor a nord delle montagne, poiché il nemico era in giro e bruciava qualsiasi campo senza pietà, sapendo che la fame poteva essere l'arma migliore contro gli uomini dell'Ovesturia. In quelle condizioni fame e miseria furono scongiurate.

Per quanto Isildur sembrasse lieto di accettare questi nuovi alleati, era irritato perché erano state rifiutate le sue istanze personali di assistenza per la sua famiglia, e si domandava se con sua moglie e sua figlia ancora in vita sarebbero stati accolti a Pelargir. Incaricò i battaglioni del sud di riconquistare la Valle dell'Ithil e Minas Ithil; poiché intendeva impedire la possibilità di un attacco alle spalle proveniente da oltre il Passo. A capo di questi uomini mise Aratan e Cyrion che tennero Minas Ithil per lui. Molti principi erano soddisfatti della coerenza di una tale mossa, ma Elendil ed Elendur, che ormai passava molto tempo con suo nonno e con l'Alto Re degli elfi, sembravano preoccupati.

Quando Minas Ithil fu ripresa, Isildur vi piazzò una guarnigione dei suoi sotto il comando dei suoi figli Aratan e Cyrion, impedendo agli altri di entrare nella città.

Le battaglie per conquistare le Torri dei Denti furono duramente combattute a Dagorlad, e molti elfi e guerrieri mortali caddero per sempre, Amdir Re di Lothlorien e Oropher Re di Boscoverde il Grande rimasero uccisi. Ma la via fu aperta e i cancelli delle terre oscure furono spalancati; così le schiere dell'Ultima Alleanza marciarono su Mordor, ad esse si riunirono dal Passo di Minas Ithil altre schiere che provenivano direttamente da Osgiliath.

Elendil cercò di organizzare un assedio attorno a Barad Dur, dove si era rifugiato Sauron alla caduta dei cancelli della Terra d'Ombra. Allora Isildur poté sentire l'odio scrutatore dell'Oscuro Signore, che indossava il suo Grande Anello, alla ricerca di chi possedeva gli Anelli del Potere che gli appartenevano, sapendo che da qualche parte là fuori, uno dei suoi nemici era in possesso dei Nove anelli.

Gli anni passarono. Sette lunghi anni si assediò in quella soffocante ed arida terra ove il suolo tremava sotto i piedi e i venti soffiavano crudeli in inverno ed estate.

Isildur fece dei piani segreti, ponderando come avrebbe potuto costringere Sauron a venire avanti e cedere l'Anello Dominante, ma sempre doveva scontrarsi con le difficoltà pratiche. Portò il Palantir da Minas Ithil per cercare di scandagliare Barad Dur, sebbene esso apparentemente fosse là per comunicare con gli altri incluso suo padre che aveva portato il suo dal nord. Suo fratello Anarion aveva portato la sua personale Pietra Veggente all'accampamento in cui molti capi dell'esercito si ritiravano per discutere gli avvenimenti della giornata.

Poi accadde qualcosa. Come accadde, Isildur non ne era sicuro, ma aveva scrutato a fondo l'Oscura Fortezza e si riposò un poco, quindi parlò a suo fratello attraverso il Palantir, lo vide uscire per osservare le aquile che volavano attorno alla Torre Oscura, quando una grande pietra fu lanciata dagli alti parapetti, la pietra cadde, e, nonostante Isildur avesse avvertito suo fratello di fare attenzione, accadde tutto troppo rapidamente. La pietra cadde e schiacciò Anarion nel punto in cui si trovava, uccidendolo sul colpo. Per lo stesso lancio fu schiacciato anche Gelramir che era diventato loro amico a Pelargir, anche lui pagò con la sua vita l'esperimento di Isildur.

Quella pietra era destinata proprio a Isildur. Sauron sapeva infatti che uno dei figli di Elendil stava scrutando i segreti della fortezza, ed era quello dei due che più probabilmente aveva rubato i Nove Anelli dalla sua sala del trono. Che avesse scelto quello sbagliato non gli importava. In un certo senso non faceva veramente nessuna differenza. Avrebbe presto saputo che il suo vero avversario era ancora vivo e fu in grado di dare un nome al ladro, comprese che era lo stesso ladro che aveva vanificato i suoi scopi nei confronti dell'Albero Bianco di Numenor tanti anni prima.

Sauron era un Maia e poteva probabilmente sopravvivere per anni senza provviste, estraendo dall'Anello Dominante tutto ciò di cui aveva bisogno, ma i suoi seguaci e soldati erano orchi, troll e uomini che avevano bisogno costantemente di cibo e acqua. Alla fine le riserve idriche ed alimentari si esaurirono; nel corso di quegli anni ogni tunnel di rifornimento sotto Barad-Dur fu scoperto e sigillato, cosicché nessuno poté più servirsene, e la fame si diffondeva. Neppure l'Oscuro Signore poteva ordinare alle sue forze di obbedirgli se non avevano cibo, e dovette affrontare una sollevazione, malgrado la sua potente magia. Fu così che fece una mossa disperata per abbattere l'alleanza e rompere l'assedio. All'improvviso in una notte scura e senza luna i cancelli di Barad Dur furono spalancati e si riversarono fuori orchi e troll, seguiti dagli Orientali, che erano i più leali verso Sauron. Gran parte di essi attaccarono gli assediati, ma le guardie del corpo di Sauron costituite da troll ed Orientali con i loro capi ricercavano gli Anelli del Potere dovunque potessero trovarsi, poiché sperava di impadronirsene nella confusione della battaglia. Era possente, oscuro e bruciava come fuoco. Ma la sua disperazione giocò a favore di Isildur; poiché il figlio di Elendil andò a Sammath Naur ove attese il suo nemico con i Nove Anelli addosso per attirarlo là, sfidando apertamente l'Oscuro Signore per contendergli il dominio sull'Anello Dominante e sul destino della Terra di Mezzo. Dietro Sauron caricava Gil Galad, tenendo alta la lancia Aiglos, con Elrond e Cirdan al suo fianco, con loro andò Elendil, impugnando Narsil, e inseguirono il loro nemico lungo le pendici dell'Orodruin.

Sammath Naur era rovente, la montagna di fuoco sembrava accorgersi della presenza dei grandi poteri ed era inquieta e tremava vigorosamente.

“Ladro, vieni avanti!”, gridò Sauron. Ma Isildur si tenne nascosto, vedendo l'Alto Re degli elfi entrare nella sala per sfidare l'Oscuro Signore, preferendo che altri si impegnassero in quel mortale combattimento al suo posto.

Ebbe inizio una grande battaglia, i fieri Orientali vennero presto sopraffatti, quantunque i troll si fossero dimostrati più difficili da abbattere. In un feroce combattimento corpo a corpo, Elendil tentò di ferire Sauron con Narsil, ma la spada venne deviata dalla grande ascia che impugnava l'Oscuro Signore, che, con un colpo dall'alto, tolse la vita al padre di Isildur. Mentre cadeva con un gemito di rassegnazione, l'affilata spada fu spezzata dal peso di Elendil.

Gil Galad a piè fermo vicino al corpo del suo amico colpì Sauron con Aiglos, ferendolo gravemente e si avvinghiò a lui, ma le mani dell'Oscuro Signore erano calde come il fuoco e l'Alto Re fu bruciato e lanciò un alto grido nella sua agonia, perché sapeva di essere ferito a morte. Estraendo infine un acuminato coltello, inflisse al suo nemico un grande colpo e caddero insieme, il re elfico ruotò di lato, cosicché la sua lancia appuntita fu spezzata sotto l'armatura di Sauron nel punto in cui l'Oscuro Signore rimase atterrito, sul ciglio della Voragine del Fato.

Isildur era strisciato verso i contendenti mentre Elrond e Cirdan si avvicinavano all'Alto Re agonizzante.

Gil Galad nella sua agonia disse : “Elrond, prendi questo Anello del Cielo e lancialo nel fuoco ora, anche tu Cirdan fai lo stesso col tuo Anello di Fuoco dalla pietra rossa”.

“Deve proprio essere fatto, mio Re?”

“Sì, sì! Ti sta cogliendo l'ultima tentazione e stai cadendo in preda all'orgoglio. Devono essere lanciati nel fuoco, insieme con l'Uno che forgiò il nostro nemico”, ansimò Gil Galad, “sarebbe stato meglio che il pronipote di Fëanor non li avesse mai forgiati!”. Porse l'anello elfico con la pietra azzurra a Elrond suo araldo. “Ecco, prendi Vilya e gettalo nella parte più profonda e calda del fuoco. Quindi siano gettati Narya e Nenyà come pure l'Anello Dominante”.

“Tutti?”.

“Tutti e tre gli Anelli devono essere distrutti, Mastro Cirdan”. Gil Galad irrigidì i muscoli del viso per il dolore dovuto alle sue ferite mortali: “Galadriel era contraria a rinunciare ad essi, ma capirà infine la necessità di fare così una volta che l'Unico sia stato consegnato alle fiamme. Ella è saggia. Per questo desideravo la sua presenza nell'assedio di Barad Dur”.

Cirdan fissò lo sguardo ad un tratto al luogo dove giaceva Sauron.

“Accidenti! Chi c'è là?”.

Una figura era chinata sull'Oscuro Signore, afferrando la prima arma che poté trovare, colpì il guanto della mano destra, tagliando il dito che portava l'Anello del Potere. Si alzò, tenendo stretti dito e Anello.

“Isildur? Che stai facendo là? Dobbiamo gettare Sauron e le opere delle sue mani nel Fuoco qui vicino. Vieni abbiamo bisogno della tua assistenza”.

“Fate quello che volete con lui! Ma non l'Anello. Rivendico questo prezioso oggetto come guidrigildo per la morte di mio padre!”, disse con voce imperiosa: “Di tutti i manufatti di Sauron è l'unico che si possa reputare bello!”

Quindi tolse il dito tranciato e lo gettò nel fuoco, poi diede un calcio al corpo di Sauron che rotolò sul ciglio della Voragine del Fato e vi cadde dentro; infine con ribrezzo degli astanti si mise al dito l'Anello Dominante.

Isildur svanì alla vista. Udirono un grido di dolore.

“Brucia, brucia!”.

Cirdan strinse il proprio Anello nella mano: “Che razza di diavoleria è questa?”, domandò. “Isildur se ne è andato! E l'Anello con lui!”

“Chi?”, sospirò Gil Galad, cercando di alzarsi senza riuscirvi.

Gli dissero di Isildur e l'Alto Re pianse amare lacrime: “Il destino di questi Anelli è al di là delle mie possibilità! Non lanciate più gli Anelli Elfici nel fuoco; non ancora! Va ritrovato subito l'Unico. Deve essere distrutto! Se Isildur non lo consegnerà volontariamente, dovrete fare quello che deve essere fatto...”.

Giacque dunque senza vita Gil Galad e il suo spirito andò nelle Aule di Mandos; Elrond e Cirdan furono assai addolorati per la perdita dell'Ultimo Alto Re degli elfi. Furono rattristati anche per la morte di Elendil e di suo figlio Anarion, e per gli innumerevoli coraggiosi soldati che avevano pagato con il sangue della loro vita.

Galadriel li trovò chinati colmi di tristezza sul corpo dell'Alto Re, e pensava che essi stessi fossero gravemente feriti.

Si alzarono e spiegarono che Isildur era strisciato fuori dalle ombre in cui si era nascosto e aveva tolto l'Unico dalla mano di Sauron, quindi aveva rivendicato per sé l'Anello Dominante.

Ella guardò ad occidente: “Aveva in mente questa cosa da prima che stringessimo d'assedio la Torre Oscura. Ora il puzzle si ricompone, anche se è tardi! Rivendicò il pollone di Nimloth e non lasciò che suo padre lo portasse ad Arnor. Costruì la sua fortezza e la sua città ai confini con la Terra Oscura nei pressi di un alto passo per Mordor e vi piantò l'Albero Bianco. Sposò la figlia di un Uomo del Re come sua seconda moglie e cercò di diseredare il suo primo figlio Elendur. Visse a nord delle Montagne Bianche e non si pacificò con i Fedeli a Pelargir. E ora reclama l'Anello Dominante per sé. Ha mire più alte della Signoria su Gondor, temo”. Fece una pausa: “Fu chiamato Niluphazan da sua madre e spesso usava la forma Niluphazgan. Isildur significa Signore della Luna,

e chi nei tempi antichi inseguì la Luna e la annerì? Melkor conosciuto come Morgoth, il Nero Nemico del Mondo. Assume lo stile di quel perfido nemico e fa scendere nuove disgrazie sulla Terra di Mezzo”.

“Intendi dire che possiamo avere un altro Oscuro Signore da affrontare?”, domandò Cirdan.

Ella annuì: “Qualcuno che farà sembrare genti dello stampo di Sauron di scarsa importanza. Sauron Gaurhoth è sempre stato un codardo, agendo biecamente di nascosto e con inganni, con menzogne e raggiri. Persino Huan il cane riuscì a sconfiggerlo. Non così Isildur! È un grande guerriero e un condottiero, è uomo di azione, e i suoi sistemi sono sottili e ben meditati. Ha già grandi abilità. Sarà difficile affrontarlo così come è, e chissà come sarà una volta che l'Anello abbia divorato la sua mente completamente”.

“Ahimé! L'Anello farà proprio così”, rispose Elrond. “A meno che non riusciamo a persuadere Isildur della follia di questo suo modo di comportarsi”.

Galadriel guardò lontano verso occidente con Nenyà alla mano: “È stato per breve tempo a Minas Ithil dove fu bene accolto dai suoi figli più giovani e si è unito a loro, più tardi si è allontanato da Osgiliath e ora sta cavalcando alla volta di Minas Anor. Elendur si è allontanato da lui quando è giunto ai cancelli di Osgiliath, sebbene io non sappia il perché; ora Aratan e Cyrion sono al suo fianco con i suoi seguaci più fedeli”.

Elrond alzò il Palantir per mostrarlo loro: “È questo il motivo. Questa pietra Veggente la portò Elendil dal nord e ho cercato di parlarne a Elendur a Osgiliath, poiché era andato avanti per preparare l'accoglienza a suo padre, senza immaginare quale follia Isildur aveva compiuto”.

“Hai agito bene. Quella Pietra dovrebbe andare ancora a nord”, Galadriel osservò. “Per quanto riguarda Isildur, lo troveremo con l'aiuto di Melendil figlio di Anarion. Altri lo abbandoneranno quando le notizie della sua pazzia si diffonderanno. Dobbiamo recarci al più presto alla fortezza di Anarion, anche se avremo bisogno di essere reputati degni di fede per sostenere le nostre richieste”.

“Sì, Isildur deve venir convinto della necessità di rinunciare a quel pericoloso Anello!”, soggiunse Cirdan.

Galadriel scosse la testa: “Sarà difficile che riesca a farlo. Ma dobbiamo tentare”.

“E se non lo facesse?”, domandò Elrond.

Ella lo guardò cupamente: “Con tutti i mezzi necessari Isildur figlio di Elendil dovrà essere privato di questa terribile arma”.

Allora il Signore Angrenar guardò Isildur mentre cavalcava collerico, in silenzio, attraverso i campi verso Minas Anor.

“Non riesco a capire cosa sia successo ad Elendur per agire in tal modo e sbarrare la strada” disse alla fine, “e perché il popolo di Osgiliath dovrebbe escludervi dalla vostra stessa città?”.

“Sono folli, ciechi e folli!” rispose Isildur con sdegno, “Ma pagheranno per quell'insulto!”.

“Elendur non è altro che un bamboccio per una balia elfica!” dichiarò Aratan, “Non ha il diritto di essere nominato figlio di Isildur!”.

“Rimane pur sempre progenie di suo nonno e le sue azioni furono sleali” convenne Angrenar, “ed inoltre ora vi trovo molto cambiato, Signore. Ostinato ed autoritario, inquieto e sgarbato con tutti coloro che vi conoscono. Quella battaglia contro l’Oscuro Signore fu così terribile da rendere sì labile il vostro umore? E, senza dubbio, la morte di Elendil non avrebbe posto Elendur contro di voi?”.

“Mio padre fu massacrato innanzi ai miei occhi ed ho perso un fratello che mi era caro così come innumerevoli amici, guerrieri pieni di valore e di coraggio.”, replicò, “Questi elfi ed anche Elendur sono semplicemente gelosi di me. Che io possa avere un guidrigildo per i danni che l’Oscuro Signore ha recato a me ed ai miei è naturale, nevvvero? Eppure per quella piccola cosa, per quell’atto insignificante, sono vilipeso e detestato!”.

“Cosa prendeste, Signore?” chiese Angrenar. Isildur non rispose, come non l’avesse udito.

“Cosa fu che portaste via dalla terra di tenebra, Sire Isildur?” ripeté.

Isildur lo fissò.

“Attento a Re Isildur, Re di Gondor a Sud e di Arnor a Nord! Alto Re degli Uomini sulla Terra di Mezzo! Non apprezzo il vostro tono altezzoso, Signore Angrenar!”.

“Non siate così adirato. Siamo uniti dal vostro matrimonio con mia sorella e dai due figli che ebbe da voi, dopo tutto.”, rispose affettatamente Angrenar.

“Angariel era mia moglie, ma adesso è morta”, replicò freddamente Isildur “voi mi rammentate soltanto il grande dolore e la sofferenza che ho sopportato per spazzar via da Mordor l’Oscuro Signore. Il legame che avevamo è stato sciolto dal momento in cui ho preso un’altra moglie.”.

“Cosa? Quando è stato?”, chiese Angrenar “Ho sentito alcune dicerie avventate, ma le ho ritenute spregevoli chiacchiere maliziose. Non mi sarei mai aspettato che così presto dopo...”.

“Sire Angrenar, vi rammento che sono l’Alto Re degli Uomini sulla Terra di Mezzo. Re Isildur deve tener conto delle responsabilità di governo e del bene di molti, di gran lunga oltre le terre che vi sono familiari. Ho preso Variel di Arnor come moglie alcuni anni fa, quando ero ad Imladris, e mi ha dato un figlio, Valandil. Il matrimonio era inevitabile ed al contempo un sacrificio necessario per il regno. Così vanno le cose.”.

“Non nel luogo da cui provengo!”, disse Angrenar irato, “Ed avete anche rinnegato i vostri figli? Sono i miei nipoti, hanno dei diritti. Forse farebbero meglio a venire a vivere con me...”.

“Hanno certamente dei diritti. Sono rispettivamente il mio braccio destro ed il sinistro. Ma per ciò che concerne le scelte, chiedete loro se preferirebbero vivere con voi ad Angrenost al Varco dell’Isen o piuttosto venire con me alla Minas che era di mio fratello dove potremmo vivere nella maniera a cui i re sono abituati.”.

Angrenar pose lo sguardo su Aratan e Cyrion, ma l’espressione dei loro volti gli rivelò la risposta che avrebbe ricevuto e così non pose nemmeno la domanda.

Vi fu silenzio per pochi minuti ancora prima che Angrenar chiedesse nuovamente: “Cosa prendeste da Mordor, da Barad Dur?”.

“Maledizione! Non posso avere pace nel mio affanno?”, esclamò Isildur.

“Sì, appena mi risponderete in modo franco e leale.”

“ Oh, qualche inezia che desideravo, un gingillo, non ha alcuna importanza.”

“ Nessuna importanza? Pare che Elendur ed il popolo di Osgiliath su ciò non la pensassero come voi, Re Isildur. E nemmeno i signori elfici.”

“Elendur è una vecchia donnetta superstiziosa!”, ribatté, “Osgiliath è piena di gente come lui. Gli elfi sono gelosi di noi e vorrebbero padroneggiarci se solo potessero.”

Angrenar sospirò: “Voi parlate in modo elusivo. Quale sorta di gingillo?”

“Un piccolo anello, se lo vuoi sapere. Il minore degli anelli, senza dubbio sottratto ad un nobile dell’Ovesturia tempo addietro. Ed è in mio possesso ora e con questo è tutto.”

Angrenar scosse il capo brontolando: “Allora perché tutto questo trambusto e fastidio? Chiunque avrebbe potuto pensare che voi avevate preso...”. Si allontanò e si girò sulla sella, gli occhi sgranati dalla paura: “Per l’Isola del Dono! Un anello? Non l’anello che lui portava? Non l’Anello Dominante per la cui distruzione siamo andati in guerra? Sette anni di assedio in quel deserto soffocante, per averlo. Isildur, non ditemi che risparmiaste quell’oggetto maligno dalle fiamme!”

“Maligno? Maligno! No, non parlate di ciò su cui non avete mai posato gli occhi! E’ bello, l’unica cosa amabile delle opere di Sauron. L’ho ottenuto con grande dolore e mi è prezioso. E’ mio adesso e lo rivendico per sempre!”

Angrenar ordinò ai suoi uomini di raggiungerlo: “Si rivela ora l’amara verità! Il perché siamo evitati da elfi e uomini allo stesso modo! Il perché la paura sembra adombrare ogni nostro passo. Questa è follia!”

Indicò Isildur: “Avete sbagliato. Ciò che voi avete deve essere riportato alla montagna infuocata e gettato nelle profondità della terra per essere distrutto.”

Isildur sguainò la sua spada ed accanto a lui Aratan e Cyrion fecero lo stesso.

“Non penserete di potermi forzare a farlo, nevvero?”

“Forzare? No. Vi sto mettendo sull’avviso. Vi avverto del pericolo insito in ciò che portate. Ascoltate le mie parole, figlio di Elendil! Ascoltate con attenzione! Questo è il sentiero della follia! Possono venirne solo pericolo e morte.”

“Follia, eh? Domande e minacce odo da voi. E sia! Da qui posso raggiungere Minas Anor da solo. Se pensate di seguire un folle, ritornate indietro! Svignatevela verso la piccola torre in pietra da cui provenite!”

Angrenar raccolse tutta la sua dignità: “Lo farò poiché non ho più intenzione di seguirvi. Andate allora e vedete se Meneldil vi accoglierà quando vedrà ciò che state portando. Lo dubito. Ma non venite a cercare aiuto ad Angrenost. Il Varco dell’Isen è chiuso a voi ed ai vostri, a meno che non portiate una grande armata per aprirvi una strada attraverso le terre occidentali.”

Isildur gli lanciò uno sguardo malevolo: “Io sono l’Alto Re di tutti gli uomini e di tutta la Terra di Mezzo. Non riuscite a comprenderlo? Io leverò quell’armata, Sire, e quando verrò sarà per strapparvi dalla cima di quella torre come un corvo dal suo nido.”

Angrenor ripose la sua spada nel fodero e si voltò, ordinando alla sua gente di cavalcargli appresso.

“Finchè avrò fiato in corpo voi non passerete per quella strada!”, disse spronando il suo cavallo ed egli e la sua gente ritornarono in un rimbombo di zoccoli verso Osgiliath.

Isildur tirò indietro la testa e rise: “Il folle! Con il potere che possiedo potrei sedermi e guardare il trascorrere dei decenni e vederlo nella sua tomba, ed i suoi eredi e poi i loro, e di lì a poi cavalcare ancora gagliardo e vigoroso. Questo se fossi abbastanza paziente nell’attendere ed io non lo sono. E’ lui che è perduto.”.

“Eppure i suoi eredi non vorrebbero essere svantaggiati in tal modo, padre.”, disse Aratan.

“Né desidererebbero gustare la morte se ci fosse un modo per prevenirla.”, aggiunse Cyrion.

Isildur guardò allora i suoi figli ed i suoi occhi brillarono: “Parleremo di quello tra poco. Ma ora cavalchiamo velocemente da Meneldil ed ordiniamo di accoglierci prima che le maldicenze degli elfi ci precedano. Ho intenzione di piantare là il virgulto dell’Albero Bianco per assicurare in futuro i nostri diritti a Gondor, cosa che dovrebbe impressionare il figlio di Anarion. Abbiamo bisogno di riposo e di ristoro e non ho alcuna voglia di sentire le imprecazioni di vostro nonno Angrenar sul giungere a casa solo per riposare!”.

Meneldil non fu in grado di avvantaggiarsi del Palantir posto nella torre che suo padre aveva là costruito e di avere così notizie da Elendur, poiché Anarion non aveva potuto riportare la Pietra Vedente dall’assedio in cui era caduto.

Pertanto il figlio di Anarion e le sue tre sorelle maggiori non vennero a conoscenza di ciò che il loro zio portava con sé e lo accolsero volentieri quando mostrò loro la Pietra di Anarion offrendosi di riportarla al suo sito legittimo così come di piantare il virgulto dell’Albero Bianco in Minas Anor, glorificando grandemente quella città.

Presto, tuttavia, da Elendur giunse a Meneldil un messaggio che lo consigliava di non concedere ad Isildur di rimanere a Minas Anor, poiché portava con sé una terribile arma dell’Oscuro Signore che avrebbe recato loro un funesto destino ed il figlio di Anarion si adirò con suo zio.

Trascorso un mese da quando era giunto con i suoi due figli, Isildur notò l’arrivo di un gran numero di cavalieri elfici, ed alla loro testa vi erano Elrond e Cirdan e con loro cavalcava Galadriel di Lorien. Anche Thranduil e la sua gente cavalcavano con loro e così pure Amroth figlio di Amdir e, malgrado i loro ranghi fossero ridotti, costituivano pur sempre una notevole forza.

Meneldil volse intorno lo sguardo: “Sono venuti per voi, zio. Proprio come le mie sorelle ed io avevamo predetto.”.

“Sì, come predoni ai cancelli della nostra città. Lasciate che rimangano là fuori!”.

“E’ la mia città.”, disse Meneldil. “Era di mio padre. Lui da solo costruì questo posto, senza avere da voi aiuto alcuno.”.

“Vorreste dare in pasto ai lupi vostro zio? Dopo che vi ha portato il virgulto dell’Albero Bianco ed il Palantir come doni?”.

“La Pietra era di mio padre. L’Albero Bianco lo accetto quale dono dato liberamente e senza alcuna condizione.”. Scosse il capo e sospirò: “Penso di convocare un consiglio dove tutti possano sedere attorno ad uno stesso tavolo e parlare apertamente circa le difficoltà e pesanti scelte da compiersi.”.

“Ed io voglio dire a questa ‘bella gente’ di andarsene e far vela verso ovest cessando di infastidire questi uomini bravi e fedeli con i loro desideri e le loro bramosie.”, rispose Isildur. “E’ ora che la Terra di Mezzo venga liberata da costoro. Il loro tempo è giunto al termine ed è arrivato quello degli uomini mortali nella Terra di Mezzo ed io sono l’Alto Re degli uomini a Gondor e ad Arnor.”.

“Sarò onesto e aperto: Gondor ed Eredor non vi accetteranno come loro Signore, zio.”, disse. “Troppi fatti sono avvenuti. Avete palesato le vostre intenzioni nell’impadronirvi di ciò che desideravate strappandolo dalle mani del nemico. E’ possibile che Elendur potesse tenere insieme queste terre in vostra vece, ma, del resto, è visto come troppo legato a voi.”.

“ Elendur viene pian piano messo in ombra dietro le mura di Osgiliath, sottomesso alla plebaglia che domina la piazza nel suo nome e nel mio. E’ Aratan che dovrebbe diventare il mio erede, lasciamo che sia Re di Gondor al posto mio.”.

“La ‘plebaglia’ non approverebbe una scelta così malaccorta, Signore.”, osservò delicatamente Meneldil. Fece una pausa ed aggiunse: “Non lo accetterei neppure io, se posso essere franco con voi. Troppo giovane, troppo impulsivo, troppo simile a voi.”.

“Come osate! Io sono il signore supremo di tutta la Terra di Mezzo. Io sono l’Alto Re di tutti gli Uomini!”, disse Isildur, “Il mio volere non deve essere messo in discussione!”.

“Dimostrarsi così potenti significa guerra. E voi pensate che il popolo di Minas Anor siederebbe oziosamente se io fossi sfidato qui? Stava con mio padre e starà accanto a me. Non avreste nemmeno il tempo di alzare una mano contro di me ed i miei che vi trovereste l’intera città sollevata in armi contro di voi, ed immagino che il vostro prezioso gingillo allora non potrebbe fare gran che per proteggervi. Fareste bene a riflettere di nuovo sulla vostra posizione.”.

Isildur fissò lo sguardo sui signori degli elfi e sui loro cavalieri leccandosi le labbra: “Non cederò loro questo gingillo che tanto desiderano, Meneldil. Vorrebbero prenderlo ed usarlo per i propri fini malvagi. Posso percepire la loro cupidigia. Possono tediarmi con suadenti parole sulla necessità di gettarlo alle fiamme, ma vi posso assicurare che se impadronirebbero e poi volgerebbero i loro poteri contro gli uomini. Ascoltatemi! Ci sono anche altri anelli, che danno grande potere e longevità. Potrei essere persuaso a cedere uno di quei Nove, un dono diverso e più potente di semplici Pietre e virgulti e voi potreste trarne grande profitto...”.

Meneldil scosse la testa: “Non desidero gingilli di tal sorta. Ma, al momento, per la vostra sicurezza nei confronti di coloro che là fuori vengono a chiedere di sottomettervi subito, io pretenderò la completa autonomia di Minas Anor e di tutte le terre circostanti.”.

“Ed Elendur? E’ il legittimo erede di queste terre. Non potete usurpare il suo diritto. Può anche essere un folle, ma non è uno stupido. Vi sfiderebbe, ed Osgiliath è di gran lunga più potente che non la Minas di vostro padre. Scatenereste una guerra e finireste col perderla.”.

Meneldil ribatté: “Se egli può dimostrare al popolo di Gondor che è degno della loro fiducia, allora che sia Re con la mia benedizione, ma se, d’altro canto, solo poca gente in Osgiliath fosse disposta ad appoggiarlo, io prenderò lo scettro del Regno meridionale. Voi ed i vostri potrete recarvi al nord e disporre di Arnor come meglio credete. Per la vostra salvaguardia questo è il prezzo più conveniente, al riparo di queste forti mura.”.

“E se questi elfi assediano questa Minas?”.

“Se voi accettate la mia richiesta su Gondor nel caso che Elendur si dimostri incapace a reggere il regno, allora finché siamo qui nessuno varcherà questi cancelli.”.

“La vostra richiesta...che sarà il prezzo per salvare quest’arma potente da questi predoni.”, concluse amaramente Isildur. “Molto bene. Sebbene sia l’Alto Re della Terra di Mezzo io e voi ci accorderemo a tempo debito.”.

“Senza dubbio alcuno.”, disse Meneldil. “Andiamo a trattare con questi elfi, allora.”.

Fu fatta la richiesta agli accampati davanti ai cancelli di Minas Anor che a loro volta risposero con un messaggio a Meneldil il quale mandò a chiamare suo zio.

“Non intendono farvi del male, Signore, ma insistono che, appena se ne saranno andati, anche voi dovrete abbandonare questa fortezza per evitare di renderla la vostra dimora permanente. Temono che voi possiate cercare di prendere il potere in Gondor ed Eredor ed usare questa fortezza come una roccaforte.”.

“Una tal cosa non potrebbe succedere. Vi ho dato la mia parola.”.

“Certo, ma purché non vi assillino qui, non è forse una piccolezza da concedere?”, suggerì in modo conciliante. “Il regno settentrionale si trova innanzitutto dove voi stabilite una roccaforte. Mi pare molto ovvio.”.

“L’Alto Re di tutti gli Uomini non concederebbe affatto qualsiasi cosa se la sua stirpe gli fosse più leale. Resterò qui e vi soggiornerò un anno prima di partire.”.

“Penso che questo per loro potrebbe essere accettabile. Vi è un’altra piccola cosa a cui prestare attenzione, zio. Un qualcosa su cui insistono prima di lasciare i cancelli.”.

“Cosa c’è ancora, di grazia?”.

“Quell’Anello Dominante che vi ha causato tutti questi disagi e privazioni. Vi è un gran mistero attorno. E’ meglio che coloro che vi succederanno, i vostri eredi, conoscano la sua natura. Mastro Elrond, Cirdan il mastro d’ascia e Dama Galadriel vi chiederebbero di sedere e di vergare uno scritto che lo descriva il più accuratamente possibile.”.

“All’infuori di me nessun altro lo porterà e dunque dov’è il problema?”, chiese Isildur.

“Nessun problema. Non desiderano possederlo. Una semplice questione di testimonianza per i posteri, così mi hanno detto.”.

Isildur lanciò un’occhiata dall’alta finestra della fortezza e vide gli elfi radunati al di sotto: “Oh, molto bene! Lasciare qui una testimonianza dell’unico bel lavoro di Sauron non sarebbe poi una cattiva decisione...sarò accondiscendente con le loro richieste. Ora andate e dite loro di allontanarsi!”.

Isildur segretamente escogitò di ritornare, appena il regno settentrionale fosse stato soggiogato e plasmato secondo i suoi scopi ed intenzioni, al fine di riconquistare Minas Anor ed allora la pergamena che ora avrebbe redatto sarebbe stata bruciata e nemmeno una traccia di sapienza ne sarebbe rimasta.

Meneldil e le sue sorelle stavano attorno al Palantir del loro padre su nell’alto della torre. Isildur ed i suoi due figli, dopo aver osservato la partenza delle armate elfiche, avevano dato il via alla celebrazione della loro vittoria con musica e vino. Ora stavano dormendo nei loro alloggi.

Elendur, da Osgiliath, parlò con Meneldil: “Come ha reagito?”.

“Acconsente a cedere a me ed ai miei lo scettro se voi risultaste incapace.”, disse Meneldil.

“E la partenza?”.

“Sì, se ne andrà, credo, fra qualche mese. Una volta certo che gli elfi abbiano abbandonato questa regione. Al massimo un anno e sarà partito.”

“Bene.”

“Ma, cugino, e i vostri diritti su Gondor?”

Elendur sorrise appena: “E’ assennato porre il problema della pretesa, nel caso mi accada qualcosa. Finora non mi sono ancora sposato e non ho avuto figli. E quando infine mio padre lascerà Minas Anor avrò un pericoloso dovere da compiere. Potrei non sopravvivere. Ecco perché il problema della sovranità di Gondor necessita di essere chiarito ora. Altrimenti Aratan e Cyrion potrebbero tentare di contrastarvi.”

“Perché dovrete rischiare voi stesso, cugino?”, chiese Anariel, la sorella maggiore di Meneldil, che ben conosceva Elendur.

“Nessun’altro può avvicinarlo e qualcuno deve farlo. Ogni sua mossa dev’essere vagliata. Ogni sua decisione pesata e neutralizzata. Stiamo ora affrontando un nuovo Oscuro Signore e di gran lunga più terribile di Sauron.” Fece una pausa: “Voi potreste dire che mio padre è ormai senza speranza, ma io cercherò sempre un modo per proteggerlo.”

Isildur con i suoi due figli si apprestò a lasciare Minas Anor mentre si compiva giusto un anno di loro permanenza; in verità, la gente di quel luogo era ben contenta di vederli partire poiché i loro atteggiamenti erano stati fin troppo aspri e severi. Le punizioni erano state distribuite a casaccio a chiunque per un nonnulla senza previa consultazione con Meneldil e le sue sorelle. Eppure avevano accumulato per se stessi grandi ricchezze ed altre ancora ne desideravano. Negli sguardi di Aratan e Cyrion gli uomini scorgevano la stessa gelida crudeltà che traspariva dagli occhi di Isildur e temevano che qualsiasi funesto potere avesse ghermito il figlio di Elendil ora stesse reclamando anche i suoi due figli. Fu causa di gran contesa il fatto che Meneldil non volesse concedere loro dei cavalli. Di fatto ve ne erano pochi adatti in Minas Anor, ma già da tempo era stato deciso che Isildur ed i suoi figli fossero privati di cavalcature, per tema che potessero trovare altre da vie da percorrere oltre a quelle conosciute e con mezzi più veloci.

Le Pietre Veggenti non smisero di essere operanti nei giorni antecedenti la loro partenza; Meneldil parlò con Elendur ed egli, a sua volta, si mise in contatto con Elrond che custodiva il Palantir che Elendil aveva portato all’assedio di Barad Dur. Mentre Isildur ed i suoi duecentoquaranta cavalieri si affrettavano ad uscire da Minas Anor ed i cancelli, chiudendosi alle loro spalle, attenuavano il suono dell’allegria della plebaglia, una figura solitaria venne loro incontro velocemente, rivestita della armatura completa di Numenor.

“Elendur. Cos’è che ti conduce qui ora? E’ il piacere di vedere tuo padre scacciato in tal modo dalla fortezza del suo proprio fratello?”

Il suo primo figlio scosse la testa: “Sono figlio di mio padre ed il popolo di Osgiliath non lo dimentica. Non provo alcuna contentezza nel vedervi partire così da Gondor. Adesso anch’io sono bandito. E vi porto anche notizie che potrebbero farvi comodo.”

“Quali notizie?”

“Quale via avete scelto e dove vi state dirigendo?”

“Al Varco dell’Isen e di là nel Minhiriath, poi su per il Verdecammino fino a settentrione per reclamare lo scettro di Arnor, dove altro?”

“Ah.”

“Che cosa significa?”, domandò Isildur.

“Per raggiungere il Varco dell’Isen dovrete passare vicino ad Angrenost ed alla dimora del Signore Angrenar. Al momento sta ospitando Dama Galadriel ed il suo seguito.”.

“Che dire se in questi giorni il folle preferisce la compagnia degli elfi a quella di uomini veri e coraggiosi?”.

“Sono alleati contro di voi. Lei potrebbe non tollerare che ciò che voi portate passi impunemente sotto il suo naso. Farebbe un tentativo per impadronirsi del gingillo di Sauron.”.

“Cosa? Non oserebbe!”, urlò infuriato.

“Oh, ma lo farà. Lei desidera quell’arma crudele molto più di quanto voi possiate immaginare, padre, ed ora ha nuovi e potenti alleati che non esiterebbero ad usare la forza se vi fosse necessità.”.

“Di chi potrebbe disporre se non di pochi giovani e vecchi cavalieri di quella torre che non sarebbero affatto soddisfatti di aiutarla? Angrenost è svuotata dal tempo della guerra con Sauron, nevvvero?”.

“E’ vero che il Signore Angrenar controlla la via con pochi dei suoi stessi uomini, ma ora ha l’appoggio dei nani delle Montagne Nebbiose che sono attualmente al servizio della Dama di Lothlorien. Stanno progettando insieme di strapparvi con la forza quell’Anello Dominante e di usarlo per i loro propri fini.”.

“Perché mi dici tutto questo dal momento che hai diviso la tua sorte con la loro?”.

Elendur rise amaramente: “Non sarei tanto folle da agire così dal momento che lei vorrebbe dominare tutte queste terre come se fossero sue! Un’unica mano può gestire questo potere e voi ben lo sapete. Ed io non faccio parte dei piani di conquista della dama elfica. Si dice che il sangue non è acqua e voi siete mio padre ed il mio re, così vi aiuterò come meglio potrò. La via occidentale vi è preclusa, padre, troppo pericolosa da imboccarsi senza una grande armata. Ma esiste un cammino più sicuro.”.

“Continua.”.

“Su per la valle dell’Anduin e ad est delle Montagne Nebbiose su fino a Cirith Forn en Andrath. Lothlorien al momento è priva degli amici di Galadriel, Amroth figlio di Amdir è afflitto da guerra e morte e nulla desidera. E così anche Thranduil figlio di Oropher su a nord a Boscoverde niente vuole se non pace. I pastori che vivono accanto al fiume ci sono amici e ci aiuteranno ad attraversarlo in sicurezza. Ci sono altri passaggi attraverso le montagne a nord-ovest del Varco dell’Isen e noi potremo sceglierne uno e giungere alla nostra fortezza su al nord senza correre il rischio di imbatterci negli elfi di Galadriel che si sono attestati al Varco dell’Isen in nostra attesa.”.

“Cirith Forn en Andrath? Passare troppo vicino ad Imladris potrebbe anche non piacermi.”, fece notare aspramente. “Elrond il Mezzelfo potrebbe mettersi in testa di togliermi il mio guidrigildo tanto quanto la strega elfica e poi là vive la mia terza moglie Variel ed il suo piccoletto, e per il momento è meglio che restino là.”.

“Ma padre”, disse Aratan “sappiamo di vie nei più alti passi di quel luogo che ci porterebbero negli Ettenmoors e di là a Carn Dum.”.

Lo guardò sdegnato: “Molto bene, ma non gradisco il nome nanesco che danno alla nostra fortezza. Al nostro ritorno le troveremo un nome più adatto.”.

“E lui?”, chiese Cyrion con un bisbiglio, guardando ad Elendur.

“Potrebbe rivelarsi utile, per ora.”, disse Isildur sottovoce e poi, alzando il tono, aggiunse: “C’è una prova finale che possiamo fare per conoscere la sua lealtà. Se Elendur la dovesse superare, allora potrà prendere parte alle ricchezze ed ai trofei della nostra conquista della Terra di Mezzo.”.

“Domineremo tutti gli uomini mortali?”, chiese innocentemente Elendur.

Aratan rise forte: “Naturalmente! Ed abbiamo sia i mezzi che il potere per farlo!”.

“Non dire altro per ora, Aratan.”, interloquì severamente Isildur. “Gli sarà detto ciò che deve sapere come e quando meriterà tale ragguaglio. Ma non un attimo prima del tempo. Poiché ora dobbiamo svignarcela e sottrarci ai nostri nemici. Soffro alla vista di queste mura. Nemmeno i cavalli per rendere più veloce il nostro cammino ci hanno prestato!”.

“A piedi sarà un lungo viaggio, forse una quarantina di giorni ed il tempo peggiora man mano che l’inverno s’avvicina.”, disse Elendur. “Dobbiamo partire subito.”.

A grandi passi da Gondor avanzarono verso nord e videro che le terre erano stranamente deserte. Era come se gli stessi venti trattenessero il respiro in attesa di qualche evento. Quando giunsero, una trentina di giorni più tardi, ai confini settentrionali dei Campi Iridati, al termine di una tempesta durata quattro giorni, e vicino ai limiti di Boscoverde e del regno di Thranduil, si trovarono ad affrontare una grande banda di orchi. Essendo ben armati ed in possesso di Anelli del Potere, Isildur ed i suoi figli continuarono ad avanzare, causando la ritirata del nemico.

Isildur rise: “Percepiscono il potere del nuovo Signore dell’Anello! Presto si raduneranno alla mia chiamata ed eseguiranno il mio volere! Nessuno oserà alzare un’arma contro di me, Isildur, Signore di tutta la Terra di Mezzo.”.

“Ma cosa stanno facendo su questa sponda del fiume?”, chiese Cyrion. “Gli elfi di Thranduil non sorvegliano forse la sponda orientale dell’Anduin?”.

Aratan guardò indietro verso sud: “Pare che abbiano cambiato direzione e che vogliano impedire una nostra ritirata, padre.”.

“Cosa?”, disse. “Come osano?”.

“Siamo circondati!”, disse Cyrion, lanciando sguardi da entrambe le parti. “E’ un tranello!”.

“Non allarmatevi. Li respingerò. Non possono contrastare il potere dell’Unico.”.

Ma, malgrado i suoi sforzi, fu incapace di imporre la sua volontà sui capi degli orchi che li fronteggiavano. Erano inferiori di numero, in rapporto di uno a dieci, e le fila del nemico si stavano stringendo.

Le frecce ora piovevano dal cielo da tutte le direzioni e molti dei cavalieri che li attorniavano caddero a terra morti o gravemente feriti.

Il panico prese a diffondersi ed Isildur si guardò intorno mentre il giorno declinava. Dei loro duecento e più cavalieri iniziali una sessantina era già stata massacrata e la loro situazione appariva precaria.

“Perché non comandate loro di prostarsi innanzi a voi?”, chiese Aratan. “Quell’Anello non può forse intimorirli?”.

Isildur si passò una mano nei capelli mentre levava l’elmo e si tergeva il sudore dalla fronte: “Non capisco. I miei ordini ed i miei comandi sembrano cadere nel vuoto. Io sono il loro Padrone. Sauron è stato annientato. Eppure questi orchi appaiono sfacciati nelle loro azioni. Dovevano disperdersi innanzi a noi ed invece mantengono le loro posizioni ed ostentano prontezza ed audacia.”.

Cyrion osservò Elendur riparato dietro al suo scudo: “E se non fosse una coincidenza? E se questi orchi non fossero ciò che sembrano?”.

“Cosa vuoi dire?”, chiese Aratan.

“L’Unico dovrebbe far tremare di paura tutti coloro che erano servi di Sauron. Il suo stesso potere dovrebbe intimidirli e farli fuggire se il suo portatore dovesse essere in collera con loro. Non vediamo alcun segno di ciò e le frecce continuano a cadere fitte e pare che trovino sempre il loro bersaglio, fratello.”, rispose Cyrion.

“Trovano sempre il loro bersaglio! Sono un folle!”, affermò Isildur, girandosi attorno. “Questi non sono orchi. Sono troppo disciplinati per esserlo ed anche troppo precisi! Ecco perché non sono in grado di influenzare le loro menti.”.

“Ed allora cosa sono?”.

“Elfi. Camuffati per apparire come una banda di orchi. L’intera faccenda è un tranello accuratamente predisposto in cui siamo cascati ed è stato escogitato da ... Elendur!”. Pronunciò forte l’ultima parola cosicché il suo figlio maggiore si voltò per guardarli.

I tre minacciarono Elendur che si mantenne risoluto.

“Tu ci hai traditi, Elendur!”, gridò Isildur.

“Venduti ad elfi puzzolenti ed ai loro alleati! Hai ingannato la tua stessa stirpe!”.

“Consegnate ciò che prendeste dalla mano dell’Oscuro Signore, padre, e loro vi lasceranno andare.”, disse Elendur pacatamente. “E’ solo per quello che sono venuti qui.”.

“Non lo farò!”, urlò.

“Traditore!”, gridò Aratan e, sguainata la spada, colpì Elendur all’improvviso, infliggendogli una ferita mortale.

Là giacque e mentre la sua forza vitale pian piano l’abbandonava alzò gli occhi verso suo padre ed i suoi due fratelli che stavano soppesando la situazione.

“Non va bene per noi!”, disse Cyrion. “Elfi capaci di vedere al buio ci hanno accerchiati. Presto cominceranno a riversare frecce sulle nostre teste per darci il colpo di grazia. Guardate, hanno iniziato a scoccare!”.

Le frecce cominciarono a piovere fitte e veloci come un diluvio.

“Perché non hanno iniziato prima?”, chiese Aratan.

Isildur indicò Elendur che giaceva morente: “La vita del nostro piccolo traditore forse per loro valeva più della nostra o di quella degli altri cavalieri. Ora che è spacciato sono intenzionati a massacrarci nel loro cerchio d’acciaio.”.

Cyrion fissò torvo Aratan: “Abbiamo commesso un errore, fratello. Avremmo potuto usare quel folle di un fratellastro come scudo e chiedere come riscatto la nostra libertà.”.

Isildur scosse il capo: “In qualsiasi caso non avrebbero esitato a sacrificarlo. Il suo valore è venuto a mancare quando ci ha persuasi ad infiltrarci in questa trappola.”.

“Ed ora? Abbiamo perso più della metà dei nostri cavalieri ed appena un’ottantina sono ancora sulla difensiva. Stringeranno sempre più il loro cerchio e ci uccideranno, padre.”, disse Aratan.

Isildur additò gli anelli che i due fratelli portavano al collo appesi a catenine d'oro puro: “Vi promisi, quando riceveste da me un Anello del Potere e giuraste la vostra eterna fedeltà al Padrone, che non sareste mai periti ed io manterrò quella promessa. Ma ora dovrete prendere alcuni altri Anelli con voi ed andarne da qui. Usate i vostri Anelli e raggiungete l'altra sponda dove pochi occhi potranno scorgervi. Andrete uno a nord e l'altro a sud ed in seguito vi ritroverete nuovamente per un'intesa. Sapete dove andare. Io userò l'Unico per distrarli e poi fuggirò lungo l'Anduin sulla sponda occidentale e vi raggiungerò. Lasciate che coloro che ci vengono appresso siano massacrati se tale è il prezzo della nostra salvezza.”.

Aratan e Cyrion presero tre Anelli ciascuno, a parte quello che già portavano e, infilandoseli, svanirono nella luce morente del giorno, fuggendo nel crepuscolo ed aprendosi una via attraverso lo stretto cerchio d'acciaio. Nessuno li vide poiché erano invisibili e così poterono passare senza essere scoperti.

Isildur sputò laddove giaceva Elendur moribondo e poi si infilò l'Unico correndo verso l'Anduin.

Ma l'Elenmire scintillava di un rosso vivido sulla sua testa e si trovò sotto tiro. Mentre gli elfi combattevano proprio al centro e finivano l'ultimo dei cavalieri che ancora resisteva, Elrond giunse dove giaceva Elendur ed Othar gli stava accanto, afflitto.

“Aratan e Cyrion si sono rimessi gli anelli minori e portano gli altri, ma Isildur ha il Grande Anello ed è scappato, grazie al suo potere, verso l'Anduin.”, disse Elendur nella sua agonia. “Sono affranto, Signore, non sono riuscito a fermarli.”.

Elrond pose una mano sulla sua fronte: “No, hai fatto bene. Ora lo scoveremo e glielo toglieremo.”.

Elendur sorrise e poi rimase immobile, senza più vita.

Isildur si diresse verso l'Anduin sapendo di avere gli inseguitori alle calcagna. Si liberò dell'armatura che era troppo pesante per consentirgli di nuotare, tenne solo una corta spada ed avanzò con l'Unico sulla mano destra ed il primo dei Nove sulla catenina attorno al collo. Vide innanzi a lui l'argine del Grande Fiume e si apprestò a guadaare nelle profonde acque vorticosose senza tema alcuna delle veloci correnti.

Delle frecce iniziarono a cadergli attorno ed egli nuotò energicamente nelle profonde acque, dirigendosi verso la sponda più lontana. All'improvviso sentì l'Unico sfilarsi dal dito ed andare a fondo; era perduto. “No!”, urlò, rendendosi subito conto di essere visibile e vulnerabile. Le frecce ora stavano volando veloci e numerose tutt'attorno finché una lo colpì ed egli gridò forte, affondando nelle acque turbolente. Fu l'ultima volta che gli arcieri lo videro. Ma, seguendo la corrente, Isildur tornò a galla e continuando a nuotare raggiunse alla fine la sponda più lontana, tossendo ed estraendo una freccia dalla coscia. Adesso degli Orchi sbucavano dalle ombre ma Isildur s'infilò l'Anello del Potere, il primo dei Nove Anelli che aveva portato per una ventina d'anni o più, ed essi si inchinarono innanzi a lui e gli posero aiuto. Gettò un triste sguardo al Grande Fiume. L'Unico era perduto.

“Via da me, tutto ora è freddo ed oscuro.”, mormorò. Poi inarcò la testa ed emise un urlo forte e lamentoso simile a quello di una bestia solitaria che è perduta per sempre. Il forte grido riecheggiò fra le montagne, poi tutto divenne silenzioso e gli Orchi sussultarono, come scorticati da pugnali arroventati.

Gettò a terra un piccolo cofanetto d'oro che aveva foggato per contenere l'Unico e vi scagliò pure l'Elenmire, rinunciando a tutto ciò che rappresentava.

*

Elrond e Cirdan stavano ad un'ansa del fiume ed aspettavano il ritorno degli esploratori con le notizie. Alla fine, uno per uno, arrivarono. Vestiti sporchi di sangue, frecce esaurite.

“Di lui nessuna traccia.”.

“Il grido che abbiamo udito”, disse Elrond pensieroso, “era il suo, ne sono sicuro. Ed è giunto più tardi. E' ancora vivo.”.

“Allora pensate che l'arciere si sia confuso? Ha giurato che gli ha inferto un colpo mortale e che era visibile prima di affondare fra le rapide. Visibile, Elrond! Significa che l'ha perduto. L'Unico lo ha abbandonato. Siamo riusciti ad allontanare il grande male.”.

Galadriel scrollò la testa, andando a raggiungerli dove attendevano ulteriori notizie: “Può essere stato umiliato ed avere perduto ciò con cui sperava di dominare il mondo, ma non è stato ucciso. Ha altri Anelli del Potere che lo sosterranno. Credo che udremo ancora del figlio di Elendil nel corso di questa Era e mentre trascorreranno gli anni a venire.”.

“Se ritornasse sarebbe davvero potente!”, disse assorto Cirdan. “E noi non saremmo in grado di trattare con lui. Quale moltitudine massacrata nella guerra con Sauron! Tutto ciò come possiamo permetterlo? Non dovremmo inseguirlo fino a morte certa ora che ancora possiamo, visto che è assai vicino e ferito?”.

Galadriel sorrise e guardò il fluire del fiume: “Ha perso l'Unico ma possiede ancora i Nove, come vi ho detto. Gli schiavi di Sauron adesso gli si riuniranno attorno e lo proteggeranno. Il grido che abbiamo udito proveniva dall'argine laggiù e noi sappiamo che là vi sono Orchi accortamente rintanati ai piedi delle colline, dove nessuno può attaccarli. Isildur sarà andato là.”.

“Ed i suoi due figli con lui.”, disse Elrond.

“Allora è vero?”.

Annui: “Elendur con il suo ultimo respiro mi disse che avevano ceduto ed erano diventati servi dell'Unico. E portano gli altri Anelli del Potere.”.

“Allora dobbiamo vigilare, anche se vi è una pace apparente.”, rispose Galadriel. “Per prima cosa guarderà a nord, poiché là le terre sono meno sorvegliate.”.

“Peccato che Gil Galad sia stato ucciso!”, disse Cirdan. “Alcuni elfi avrebbero potuto aiutarci nelle questioni da affrontare. Siamo pochi, in verità.”.

“C'è Valandil, quarto figlio di Isildur. E' più simile ad Elendil, così com'era il primo figlio Elendur. Ho allevato ed educato lui e sua madre Variel, e lei è una dei Fedeli ed è onesta.”, disse Elrond.

“Può essere proposto quale legittimo erede di suo nonno e governare il regno settentrionale appena raggiunta l'età necessaria.”.

“Un erede senza alcuna eredità.”, disse pensierosa Galadriel.

“No, vi è la spada di Elendil, anche se Narsil è stata spezzata. Othar Estelmo di Elendur ne conserva i frammenti e ritornerà e racconterà la storia della morte di Isildur e dei suoi tre figli, per mano degli Orchi delle montagne.”.

Cirdan assenti: “Potrebbe rivelarsi la miglior cosa. Nessuno deve conoscere la verità altrimenti sia il regno del nord che il regno del sud sarebbero travagliati.”.

“Ma alla fine l’erede di Isildur dovrà faticare per cancellare la colpa di Isildur.”, osservò Galadriel. “Peccato per la stirpe di Elendil!”.

*

Isildur, negli anni che seguirono, accrebbe il suo potere ed i suoi due figli, che erano sopravvissuti grazie agli Anelli del Potere, si posero al suo fianco e vissero, in apparenza, eternamente. Possedevano un grande potere, vestivano di nero ed erano incappucciati. Le loro vite furono prolungate dagli Anelli che portavano e furono soggette alla Signoria di Isildur e del suo Anello Dominante. Per molti anni non mostrarono le loro mani ed egli mandò Orchi ed altra gente a cercare l’Unico nel fiume, ma senza risultati ed alla fine si convinse che era andato perduto fra le acque dell’Anduin e poi disperso nel Mare. A tempo debito andò con i suoi figli a nord, prese Carn Dum e lì innalzò se stesso a Re di tutto il Regno di Arnor, poiché il Regno settentrionale era diviso in tre parti ed i popoli delle regioni più orientali chiamate Angmar gli avevano dato ascolto, gli si erano prostrati innanzi ed avevano compiuto il suo volere.

Grandi ed audaci vittorie gli sorrisero al nord, in seguito ad attacchi nel pieno dell’inverno che, a detta di molti, apparivano impossibili, scacciando persino Arvedui ultimo re del nord e causando la perdita della sua nave, poiché era a conoscenza, per mezzo dei Palantiri, di dove Arvedui si trovasse in qualsiasi momento. Poi giunsero le armate di Gondor dal sud in soccorso di Cirdan e con loro vi era Glorfindel. Allora il Re Stregone, come Isildur si era fatto nominare, abbandonò il campo e durante la ritirata si fece beffe di Earnur. A quel tempo gli altri Anelli del Potere furono assegnati ai suoi servi: Khamul, il nero Easterling, fu così reso schiavo, così come un nobile di Umbar, al fine di assoggettare i Corsari, ma in ogni caso trattenne per sé uno dei Nove. Si dice che questo sia stato posto sulla mano di Earnur dopo che il Re Stregone lo ebbe distrutto con la tortura e la stregoneria a Minas Ithil, allora rinominata Minas Morgul. In tal modo, dei Nove Spettri dell’Anello, vien detto che Tre di loro, escluso il Re Stregone, fossero del sangue di Elendil, essendo egli stesso il figlio maggiore di quel genitore.

Si suppone che molti fra i Saggi sapessero chi fosse il Signore degli Spettri dell’Anello poiché usava, come simbolo, un volto spettrale circoscritto da una luna piena, essendo la luna associata in precedenza ad Isildur sia nel nome che nello stemma. Che avesse saputo come occupare e difendere Minas Morgul per così tanto tempo veniva altresì attribuito al fatto che era stato lui stesso ad erigere quel sito. A ragione Denethor, ultimo Sovrintendente di Gondor, aveva fatto notare che forse Gandalf aveva trovato il suo degno avversario nel Re Stregone, poiché Isildur aveva ormai più di tremila anni ed era abile ed esperto nella magia e nella negromanzia; i suoi incantesimi avevano convocato gli spiriti dei morti alla Pietra di Erech, le sue macchinazioni avevano portato gli Spettri dei Tumuli a dimorare nei tumuli dei re defunti accanto alla terra degli Hobbits. Era maestro nell’uso delle Pietre Veggenti e solo Aragorn, alla fine, fu in grado di strappargliene una.

Si narra che, a Dol Guldur, Isildur fece lo stesso errore che aveva compiuto tempo addietro prendendo l’Anello di Thror dalle mani di Thrain, poiché usò il suo potere per cercare di individuare l’Unico Anello col risultato di far rivivere lo spirito da tempo inattivo di Sauron, sebbene avesse lasciato che questi venisse attaccato dal Bianco Consiglio a Dol Guldur ed a malapena scampasse, fuggendo a Barad Dur. Il nemico fu così fatalmente diviso nella Guerra dell’Anello poiché, a Minas Morgul, Isildur e gli altri otto Spettri dell’Anello continuavano a possedere i loro Nove Anelli ed un Palantir ma non obbedivano ai comandi di Sauron a meno che

ciò non convenisse loro e, a Barad Dur, Sauron non aveva altro che un anello dei nani da maneggiare e con cui radunare forze disposte ad obbedirgli. Fu per questa ragione che Samwise Gamgee notò che gli Orchi della Valle di Morgul erano meglio armati ed equipaggiati degli Orchi di Mordor. Al Re Stregone giovava che i suoi nemici ritenessero Sauron la minaccia maggiore sebbene, in realtà, avesse minor rilievo di quanto i Saggi potessero temere.

Isildur fece ancora un altro errore, osservando i fatti dal suo punto di vista. Quando Pipino scrutò nel Palantir non si trovò a fronteggiare Sauron, bensì il Re Stregone a Minas Morgul, poiché la Pietra di Ithil era sua e sotto il suo controllo. Questi vide poi Aragorn e la spada che era stata spezzata di nuovo riforgiata nella Pietra di Orthanc, che fu sottratta al suo dominio. Pertanto giunse alla conclusione che Aragorn doveva avere l'Unico Anello e le sue spie lo informarono che un Hobbit era stato trasferito da Gandalf lo stregone da Orthanc a Minas Tirith. Fu per questo che il Re Stregone guidò personalmente l'attacco a Minas Tirith, nella speranza di riprendersi l'Unico. Ma la sua fortuna si era esaurita; affrontò Gandalf ai Cancelli, per la cui distruzione conosceva le formule e che, alla fine, furono abbattuti. Ma dovette ritornare sul campo di battaglia, non riuscendo a percepire la presenza dell'Unico in Minas Tirith ed avvertendo il pericolo dato dall'attacco dei Rohirrim. Quando Eowyn menò il colpo di spada al Re Stregone si trovò a fendere solo aria al di sotto della corona, non un corpo. Era immateriale e non venne ferito, proprio come non venne danneggiato dalla piena del Bruinen. Per quella volta fu ricacciato a Minas Morgul. Ma quando l'Unico fu distrutto nel Fuoco, il potere dei Nove venne forse a mancare?

I Saggi sostengono che il grido che salì sopra i Campi del Pelennor non fu mai più udito in quell'Era del mondo, ma quell'Era durò ancora un anno o poco più e poi iniziò la Quarta Era. Sebbene gli influssi dei Tre sembrassero svanire non è certo che i Nove avessero fatto lo stesso.

Potrebbe essere che Isildur, il Re Stregone di Angmar e Signore degli Spettri dell'Anello, abbia riso una volta ancora. Si dovrebbe dire che gli Hobbits e la Contea alla fine uscirono dalla Storia e che il loro ricordo si perse nei tempi successivi; ma il Re Stregone fece poi ritorno per liberarsi di quei popoli che lo avevano umiliato e che avevano meritato il suo odio speciale a causa della sconfitta sui Campi del Pelennor?

Fine

ULTERIORI CONSIDERAZIONI SUL MALE E SUI NAZGUL

di Alex Lewis

Il fatto che questa storia sia tanto controversa implica che l'autore debba fornire qualche chiarimento ai suoi (scioccati?, stupefatti?) lettori. Per cui tenterò di esporre, in brevi schemi, le ragioni per cui questa storia è stata scritta e come. Prima di tutto dimostrerò che la mia storia non è poi così eretica come qualcuno potrebbe immaginare.

Il male non era così omogeneo ed intero come il Libro Rosso tende a suggerire. Né così potente e volto al successo. John Ellison, in Mallorn 37 (1999), afferma, nella sua Storia Virtuale della Terra di Mezzo, che il potenziale successo di Sauron con l'Unico Anello in suo possesso, espletato in una marea di tenebre destinata ad adombrare la Terra di Mezzo, era molto basso. Infatti John Ellison postula che Sauron avrebbe potuto sia commettere suicidio trattenendo il suo Anello, sia essere gettato con esso nella Voragine del Fato da seguaci infuriati (quest'ultimo mi pare uno scenario più probabile). Io ho replicato all'articolo con una lettera che è stata pubblicata in Mallorn 38 con la quale asserivo:

“Potrei suggerire che il male non fu l'unico responsabile nel presentare se stesso, con assordante propaganda, come un blocco monolitico e politicamente solido e stabile e gli effetti derivanti dal possesso dell'Unico Anello da parte di Sauron come di gran lunga più disastrosi di quanto avrebbero potuto essere se ciò fosse avvenuto; fu anche nell'interesse di certi membri del Consiglio di Elrond (sia presenti che assenti) il fissare una prospettiva il più possibile disastrosa, così che la missione impossibile (“se scegliete di accettarla”) sarebbe stata intrapresa con più convinzione da quelli scelti per compierla. Nessun'altra alternativa avrebbe dovuto essere presa in considerazione e l'ipotetico disastro finale avrebbe dovuto essere ingigantito a tali proporzioni che il popolo avrebbe rischiato il tutto per tutto pur di conseguire i fini che “i grandi ed i buoni” si proponevano. La propaganda lavora da entrambe le parti e ricordatevi che sono i vincitori a scrivere la Storia. Noi sappiamo per esempio che Sauron, una volta realizzato il suo tanto rinomato Anello che gli avrebbe procurato sì gran vantaggio, non stese affatto una coltre di tenebre sulla Terra di Mezzo. Rubò anche gli anelli (elfici) eccetto i Tre e, forse, tutti gli Anelli dei Nani tranne uno da Ost in Edhel, e forgiò pure l'Unico ma nonostante ciò la Terra di Mezzo non fu soggiogata. Se aveva sì ampi poteri al suo servizio per quale motivo non ebbe successo? La risposta più probabile è che l'Unico non era affatto quell'arma fatale che Gandalf ed Elrond avevano desiderato che fosse. Del resto la sua capacità di dominio sui Nazgul non era assoluta poiché quando Ar Pharazon arrivò con la sua flotta, dov'erano i suoi nove servitori nel momento del bisogno? Sauron fu costretto ad abbandonare il suo Unico Anello e, remissivo, finì nelle mani del Re di Numenor implorando clemenza e venne poi trasferito, prigioniero, all'Isola della Stella, benché quest'ultima decisione si accordasse con i suoi desideri più nascosti; se l'Unico fosse stato davvero un'arma potente egli avrebbe potuto ricacciare la flotta Numenoreana fuori dalla baia di Umbar e disperdere i suoi nemici ai quattro venti. Corse un grosso rischio poiché cosa avrebbe potuto impedire ad Ar Pharazon, proprio allora ed in quel luogo, di spiccargli la testa dal collo??! E non scordate che Sauron aveva l'Unico quando l'Ultima Alleanza assediava Mordor, ed era in grado di farlo, ed egli, malgrado l'Unico, non era tuttavia invulnerabile, tant'è che fu abbattuto dall'assalto di Elendil e Gil Galad e privato dell'Unico.

Tanto più si guarda alla natura degli eventi tanto più sembra probabile che Sauron sia stato un grande ingannatore, abile nel terrorizzare sia i suoi nemici che i suoi alleati, ma che non avesse realmente la capacità di porre in atto le sue minacce.”

In questo modo possediamo già i fondamenti per una revisione degli eventi del passato che condussero alla Guerra dell'Anello. Per procedere oltre è necessario porre in rilievo le responsabilità a monte degli eventi, se possibile, continuando il gioco che Tolkien stesso giudicava così attraente.

La storia, così come l'ho scritta, tenta di quadrare il cerchio degli eventi che sembrano apparire incomprensibili negli scritti di Tolkien e che portano ad affrontare la Guerra dell'Anello.

Bisogna partire con due versioni completamente differenti della morte di Isildur e del disastro dei Campi Iridati. Nel Quenta Silmarillion è riportato che gli orchi colsero di sorpresa Isildur ed i suoi uomini mentre stavano dormendo senza aver posto delle sentinelle, certi di non correre alcun pericolo. Ne Il Signore degli Anelli ci vien detto che gli orchi gli tesero un agguato. I Racconti Incompiuti ci riferiscono che gli orchi accerchiarono Isildur ed i suoi duecento cavalieri in pieno giorno e che li attaccarono con un rapporto di forze di dieci a uno. Essi respinsero gli orchi dando il via ad una strage, ritenendo che sarebbero fuggiti, ma essi non lo fecero e ritornarono per disfarsi di tutti i cavalieri e dei figli di Isildur. Isildur riuscì ad evitare la trappola per poi morire

sulla sponda occidentale dell'Anduin dopo aver perso l'Unico. Solo una persona, probabilmente un seguace di Isildur chiamato Ohtar, sopravvisse alla carneficina. In altri scritti sempre contenuti nei Racconti Incompiuti furono tre i seguaci che riuscirono a mettersi in salvo ed uno di loro si chiamava Estelmo.

Isildur stesso è un gran rompicapo:

1) va e ruba un frutto dell'Albero Bianco agendo da solo. Per chi? Vien detto che era un atto altruistico eppure, appena arrivato nella Terra di Mezzo, pare molto geloso del virgulto dell'Albero Bianco e lo tiene per sé, rifiutandolo a suo padre che lo avrebbe collocato ad Arnor.

2) quando le navi approdano sulle coste della Terra di Mezzo, Isildur ed Anarion voltano a sud ed abbandonano il loro padre, dirigendosi verso Pelargir e poi su per l'Anduin dove fondano un nuovo regno. Con così poca gente, anche supponendo che ogni nave contenesse 500 persone fra uomini e donne, la scelta più assennata sarebbe stata quella di rimanere insieme e seguire Elendil verso nord. A meno che non la pensassero diversamente dal loro padre ovvero che non fossero affatto dei Fedeli.

3) costruisce la sua fortezza proprio sulle montagne accanto a Mordor, su di un passo che porta nella Terra d'Ombra. Perché? A quei tempi tutti ritenevano che Sauron fosse morto, scomparso quando Numenor fu sommersa dalle acque ossia facendo l'unica cosa che gli restava da fare per uscire da quella catastrofe. Si può escludere quindi che fosse per difendere Gondor da un possibile attacco proveniente dalla Terra d'Ombra.

4) pianta il suo Albero Bianco non ad Osgiliath dove ci si aspettava, ma a Minas Ithil.

5) i siti delle Pietre Videnti sono molto indicativi, essendo tutti a nord dei Monti Bianchi; se è come affermato, che Isildur ed Anarion esercitavano autorità su tutta l'area che ne Il Signore degli Anelli viene chiamata Gondor, perché almeno una non era a Pelargir oppure a Dol Amroth? Tre delle Pietre si trovavano poste nel raggio di cinquanta miglia l'una dall'altra. Tutto questo è semplicemente assurdo a meno che la situazione politica non fosse ben differente da quella che Il Signore degli Anelli ci riferisce.

6) se fra i due fratelli regnava pace ed armonia, perché abbandonano Osgiliath e costruiscono due fortezze separate, titolandole a loro stessi, sulle sponde opposte del fiume?

7) il nome di Isildur si suppone significhi "Signore della Luna". Ciò è alquanto allusivo. Chi cercò di controllare la Luna secondo quanto riportato nei primi testi del Silmarillion? Melko. Ciò che comunque viene spesso tralasciato è il doppio significato del nome. Isil-tur>Isil-dur è il passaggio usuale per spiegare l'etimologia del nome. Vale a dire Tur=signoria, Isil=luna. Ma c'è un problema. Abbiamo l'Ithilien ed anche Minas Ithil sulla stessa falsariga di Isildur. Se Isil non è mutato, può darsi che Dur lo abbia fatto. Se questo è il caso, allora Dur ha un significato completamente differente e molto più inquietante, ovvero: "oscuro" (vedi gli etimi dei nomi Quenya e Sindarin nel Quenta Silmarillion). I soli altri nomi o parole che troviamo con l'etimo Dur suggeriscono qualcosa di sinistro: Dol Guldur, ovvero Collina della Negromanzia, Caragdur e Durthang, un castello di Mordor. La luna oscurata, eclissata, è un evento alquanto inquietante, considerato araldo di sventura. L'emblema del Re Stregone sugli scudi degli Orchi di Minas Morgul è costituito da un volto spettrale inscritto in una luna. L'unica volta che Tolkien gioca con il doppio significato dei nomi la si nota ne Il Signore degli Anelli con Saruman ed Orthanc, ed abbiamo in questo caso una persona malvagia ed ingannatrice. Da "La via che porta ad Isengard" (Le due Torri, Cap. VIII, Libro

III): “Questa era Orthanc, la fortezza di Saruman, il cui nome aveva (per coincidenza o di proposito) un significato ambivalente: nell’idioma elfico ‘Orthanc’ significa infatti Monte Zanna, mentre nell’antica lingua del Mark vuol dire l’Astuta Mente.”(traduzione di Vicky A. di Villafranca, ndt). Qui, di nuovo, con Isildur abbiamo un nome con un doppio significato e noi sappiamo bene che Tolkien non usò mai i nomi alla leggera; avrebbe dovuto esserne consapevole più di qualsiasi altro. Possiamo quindi dedurre in base a tutto questo che Isildur non era affatto ciò che appariva? Tanto quanto Saruman? Da “Il Consiglio di Elrond” (La Compagnia dell’Anello, Cap. II, Libro II): “Cavalcai attraverso l’arco mentre il cancello si richiudeva silenziosamente alle mie spalle; d’un tratto, senza alcun motivo, ebbi paura.” (traduzione di Vicky A. di Villafranca, ndt). Fino a quell’estate tutti erano convinti che Saruman il Bianco, capo del Bianco Consiglio, fosse fedele agli amici degli elfied a Gondor, ma risultò il contrario. Anche il nomignolo di Saruman, ‘sharkey’, ha un doppio significato: “simile allo squalo” in Westron ed anche “sharkû” nel linguaggio degli Orchi, ovvero “vecchio uomo” (cfr. ISDA, “Percorrendo la Contea”, Cap. VIII, Libro VI). Chi altro della stirpe di Isildur aveva il suffisso “dur” nel proprio nome? Di Arnor, solo Valandur, Elendur ed Earendur che furono gli ultimi tre re di Arnor e la discendenza si estinse con loro. Venne evitato da tutti gli altri. L’unico altro uomo che lo ha portato pare abbia compiuto una scelta totalmente sbagliata, ossia Pelendur, Sovrintendente di Gondor, che nel 1998 della Terza Era fece in modo che Gondor rigettasse la pretesa di Arvedui alla Corona.

8) l’età dei suoi figli, vale a dire che è ben difficile credere che una donna, fosse pure una Numenoreana, dalla lunga vita e molto fertile, abbia potuto dare alla luce Elendur nel 3200 circa della Seconda Era, poi Aratan e Cyrion ed infine Valandil, il suo quarto figlio, ad Imladris nel 3434 circa della stessa Era. Egli doveva avere al minimo 2 mogli se non 3.

9) i nomi dei suoi figli; perché il suo secondo figlio porta il nome Aratan? Doveva essere il nome del primogenito e pare indicare che egli avrebbe dovuto essere l’erede di Isildur.

10) viene detto che Elendur era simile a suo nonno sia di mente che di aspetto. Si potrebbe dedurre che forse Isildur ed Anarion non lo erano. Per cui, forse, non erano dei Fedeli ma seguivano la linea di condotta degli uomini del Re, il che solleva la questione: chi era la madre di Isildur ed Anarion e da quale ambiente proveniva? Era stata lei forse il motivo per cui la famiglia di Elendil non fu molestata in Romenna?

11) sottrae Minas Ithil al controllo di Sauron e vi invia Aratan e Cyrion a prenderne possesso in sua vece. Questa pare una strana priorità nel momento in cui a Sauron è rivolta una particolare attenzione da parte di tutti.

12) si appropria dell’Unico Anello levandolo dalla mano di Sauron, eppure era stato partecipe a tutte le discussioni con Elendil e Gil Galad. Avrebbe dovuto essere al corrente dei pericoli connessi a quell’arma, ma se ne impossessa ugualmente.

13) non va ad Osgiliath e nemmeno a Minas Ithil dopo essersi impossessato dell’Unico, ma a Minas Anor. Minas Anor è probabilmente, in quel momento, il più difendibile dei tre siti.

14) a Meneldil è dato un virgulto dell’Albero Bianco. Perché non fu riposto a Minas Ithil dov’era la sua dimora oppure ad Osgiliath la capitale? Ossia, era questo il prezzo da pagare per poter stare a Minas Anor? Gli elfitentavano forse di persuaderlo a cedere l’Unico? Appare inconcepibile che non abbiano almeno cercato di farlo.

15) Meneldil è insediato quale sovrano di Gondor. Perché non Elendur od uno degli altri suoi figli? E’ anche questo un prezzo da pagare per avere riparo? In alcune note dei Racconti Incompiuti viene riportato che Meneldil era compiaciuto nel vedere Isildur ed i suoi figli partire e che sperava che rimanessero al nord per un tempo assai lungo!

16) perché Isildur deve mettersi in marcia da Minas Anor verso nord con i suoi figli e 200 cavalieri per un viaggio di una quarantina e più di giorni di cammino? “cavalli adatti non erano disponibili” ci viene riferito nei Racconti Incompiuti. Non posso credere che il Re di Gondor ed Arnor ed i suoi figli non potessero requisire dei cavalli per loro stessi e la loro guardia del corpo.

17) cosa ci facevano 2000 Orchi sulla sponda orientale dell’Anduin in pieno giorno senza essere stati avvistati da Lorien o da Boscoverde, o dal popolo proto-Rohan che a quel tempo viveva nella Valle dell’Anduin? Come potevano: a) essere così coraggiosi visto che Sauron era stato sconfitto solo due anni prima? b) ritornare a combattere dopo essere stati respinti con gravi perdite? c) non obbedire al nuovo Signore dell’Anello? d) volontariamente combattere nella piena luce del giorno? e) aver attraversato l’Anduin senza essere notati? Un tal numero di Orchi pesantemente armati avrebbe necessitato almeno di ponti galleggianti.

18) se si stava dirigendo sia verso Rivendell che Fornost alla fine dell’autunno, la via più veloce e sicura sarebbe stata quella che conduceva alla Breccia di Rohan e poi in direzione nord lungo il Verdecammino e non quella dei passi sulle Montagne Nebbiose in inverno.

19) com’è possibile che i soccorritori fossero sul luogo dell’azione così in fretta da riuscire a trovare l’armatura completa di Isildur sugli argini del fiume (vedi Racconti Incompiuti) prima ancora che gli Orchi, che lo stavano braccando, potessero prenderla come trofeo?

20) com’è possibile che i soccorritori potessero ritrovarla così in fretta da trovare poi Ohtar sepolto sotto i corpi di altri uomini, ancora vivo?

Poi abbiamo il Re Stregone ed alcuni fatti interessanti che lo riguardano:

1) il simbolo del Re Stregone: una luna bianca che circonda un volto spettrale. Cfr. Isildur, il

cui nome significa Signore della Luna o luna oscurata o luna mortale. Vedi sopra.

2) dove sceglie di vivere il Re Stregone? Perché quando lascia il nord apre bottega a Minas Ithil e non a Barad Dur? E’ allora che Minas Ithil diventa Minas Morgul. Forse perché era già la sua dimora?

3) dov’è che dapprima fa un tentativo per ottenere potere? Arnor. Perché il Re Stregone stabilisce il suo regno nel nord e cerca di sottomettere Arnor quando Mordor sarebbe stato più adatto? Forse perché questo era il regno legittimo di Isildur dove il suo erede nonché quarto figlio era stato posto a regnare?

4) il Re Stregone dimostra una sorprendente capacità nelle tattiche, nelle invasioni e negli assalti nel pieno dell’inverno e mette completamente fuori combattimento Arvedui e gli uomini del nord. Abile come un figlio di Elendil?

5) poteri magici-negromantici: cfr. la convocazione degli Spettri dei Tumuli da parte del Re Stregone e la convocazione degli spiriti alla Pietra di Erech da parte di Isildur.

6) com’è possibile che Sauron si desti così tardi? Perché arriva a Dol Guldur e non a Barad Dur?

7) com'è possibile che il Re Stregone conosca una formula magica in grado di distruggere il cancello di Minas Tirith? E perché si accolla il rischio di entrare a Minas Tirith prima di tutti gli altri? E' perché intende impadronirsi dell'Unico Anello che crede in possesso dell'hobbit che ha visto nel Palantir (Pipino)?

8) com'è possibile che il Re Stregone possa fronteggiare Gandalf quando tutti gli altri Spettri dell'Anello lo evitano? E' uno spettro mortale contro un Maia, ma questo mortale potrebbe aver già avuto 1500 anni quando Gandalf giunse nella Terra di Mezzo ed i Saggi erano preoccupati che un nuovo male, probabilmente uno degli Spettri dell'Anello, fosse sorto e non fu affatto per il ritorno di Sauron che mandarono a chiamare gli Istari.

9) come fa Sauron a riprendersi alla prima occasione, dopo la caduta di Numenor?

10) era Sauron ad avere il Palantir o questo era piuttosto sotto il controllo del Re Stregone? Vedi sopra al punto 7.

11) sappiamo che vi era tensione, se non aperta rivalità, fra gli Orchi della Valle di Morgul e quelli di Sauron e che i primi avevano armi ed equipaggiamenti migliori.

12) perché tutti e nove i Nazgul dimoravano a Minas Morgul e non a Barad Dur?

13) perché il Re Stregone si pone all'avanguardia nell'attacco a Minas Tirith? Era forse convinto che l'Unico si trovasse là sotto la sorveglianza sia di Denethor che di Gandalf? Vedi sopra al punto 7.

14) perché non lotta con Gandalf ai cancelli quando ne ha la possibilità? Perché percepiva forse che l'Unico non era a Minas Tirith, scorgendo poi dall'alto un altro hobbit cavalcare dietro ad un Cavaliere di Rohan e credendo che avrebbe potuto essere il portatore dell'Anello? Nel qual caso forse pensava che Theoden avesse potuto impadronirsi dell'Anello dello hobbit, il che avrebbe spiegato il suo assalto frontale, con una galoppata così impetuosa da distanziare tutti i suoi cavalieri.

Sono state tali questioni e molte altre di minor importanza che hanno portato ad una revisione della natura dell'uomo che noi conosciamo necessariamente come Isildur. Se consideriamo Il Signore degli Anelli ed il Quenta Silmarillion come "storia inventata", allora questa è stata una relazione scritta dai vincitori e, di conseguenza, propagandistica per sua natura e sostanzialmente di parte. Chi avrebbe potuto metter mano al Libro Rosso dei Confini Occidentali? Bilbo, Frodo e sicuramente Sam, ma anche Elrond e Gandalf ed, in un certo qual modo, pure Glorfindel ed Erestor e, più tardi ancora, Aragorn ed Arwen. Noi sappiamo che la 'versione' fornitaci era stata scritta da Findegil, lo scrivano di Re Elessar, e che l'aveva resa ancor più aderente al punto di vista Gondoriano di quanto non lo fossero le prime versioni.

In sostanza, se Isildur è stato il Fedele e l'onesto padre amoroso nonché amico degli Elfi, come noi crediamo che fosse, non sussiste alcuna probabilità che abbia potuto strappare quell'Unico Anello dalle mani di Sauron. Ed inoltre non aveva abbastanza tempo! Usare i frammenti della lama di Narsil rimasti fissati all'elsa per staccare il dito fu un atto difficoltoso e non premeditato e sicuramente Sauron portava guanti rinforzati. Per cui cosa stava facendo là? Era forse stato, come siamo indotti a credere, un attimo di completa e singolare follia? L'Unico difficilmente avrebbe potuto influenzarlo così tanto, poiché non lo stava portando, non lo aveva toccato e non era stato nei suoi pressi per un tempo sufficiente (Boromir fu tentato e cedette ma solo dopo mesi di stretta vicinanza e lo volle fin dall'inizio, come rivelano le sue parole al Consiglio di Elrond.). Ciò appare chiaro se voi considerate, come ho fatto io, che Isildur, con suo

fratello, non era affatto un Fedele, che si era occupato dell'Albero Bianco solo per i suoi propri fini e che aveva pianificato di scovare l'Unico per diventare Signore degli Anelli e Signore della Terra di Mezzo.

Per concludere, se Isildur ritenesse di essere stato diffamato e calunniato dall'autore può naturalmente citarlo in giudizio in un tribunale...sempre che riesca a dimostrare il contrario!

[traduzione autorizzata di **Alberto Quagliaroli** e di **Lorenzo Daniele** di *The Black Book of the Red Keep*, "Niggings", special issue 17 – January 2000]